

Terzo settore, l'«emozione» di Renzi: «Riforma passo avanti straordinario»

Roma. «Sono emozionato per l'approvazione della legge sul Terzo settore». In Giappone per il G7, il premier Matteo Renzi non manca di esprimere la sua soddisfazione per la legge approvata mercoledì sera. «Io la volevo più coraggiosa – dice – ma è un passo avanti straordinario». Concorde il ministro del Lavoro e politiche sociali Giuliano Poletti: «Questa riforma realizza un impegno assunto dal governo e costruisce un tassello essenziale delle nuove politiche sociali del nostro paese». «Un'altra sfida vinta – dice il sottosegretario Luigi Bobba – in un percorso a ostacoli di due anni fatto di dialogo, audizioni, coinvolgimento, integrazioni». E per Edoardo Patriarca (Pd) «si propone una nuova cornice fiscale finalmente chiara, di sostegno alle attività del Terzo settore e chiede alle organizzazioni trasparenza, democrazia interna, buona gestione delle risorse». Coro unanime dal non profit. Sostegno al volontariato, trasparenza, chiarezza su "chi è Terzo settore" i punti forti per Stefano Tabò di CSVnet, che chiede attenzione sui decreti attuativi. Lo stesso dice Francesca Chiavacci dell'Arci, che esprime un giudizio complessivamente positivo. «Bene, ma ora chiediamo al governo di aprire un tavolo permanente col volontariato per discutere i decreti attuativi», commenta Roberto Tocchi della Confederazione delle Misericordie. Richiesta identica da Fabrizio Pugliascio dell'Anpas. Per Paola Menetti di Legacoopsociali «il testo è certamente più equilibrato rispetto alla partenza». «Un passo avanti – dice Stefano Granata di Cgm – per creare un terreno favorevole alla diffusione di un nuovo modo di fare impresa».

Approva, ma con riserva, Maria Teresa Bellucci del Modavi onlus che lamenta «zone d'ombra»: la Fondazione Italia sociale e «l'eccessiva ampia delega al governo». «Apprezzamento» dalla ConVol, perplessa però per l'ampliamento della platea di beneficiari del Centri di servizio e per la Fondazione Italia sociale. Nettamente critica solo la Cgil: «Riforma senz'anima – dice Stefano Cecconi – senza un disegno complessivo, confronto insufficiente».

Plaude il mondo del servizio civile. «Il Paese porta a compimento l'ispirazione degli obiettori – commenta la Cnesc – che "la patria si difende anche senza armi" e contribuisce all'attuazione degli art. 11 e 52 della Costituzione, promuovendo la pace e la nonviolenza». «Un'importante pagina di storia per i giovani», commenta Enrico Maria Borrelli del Fnsc. (L.Liv.)

Le reazioni

**Ampi consensi nel mondo del non-profit che chiede ascolto sui decreti attuativi
Dubbi sulla Fondazione Italia sociale. Cgil critica**



Come cambia il Terzo settore

Approvata la legge in via definitiva
Si supera la divisione netta
tra imprese profit e non profit,
nuovo «5 per mille» e volontariato
Bufera sulla Fondazione di Manes

di **Elisabetta Soglio**

E adesso si apre la fase più delicata: il Terzo settore ha la sua riforma, approvata l'altra sera alla Camera. Ma per renderla operativa bisogna aspettare i decreti attuativi che dovranno dissipare i dubbi rimasti su alcuni punti «critici». Tutte le voci del mondo del volontariato, delle cooperative, delle fondazioni che si sono ascoltate ieri concordano sul fatto che si sia mosso un passo avanti rispetto a una legislazione datata.

Questo nuovo impianto anzitutto definisce, ampliandolo, il concetto di Terzo settore. Tra i punti chiave si evidenzia la revisione di tutto quanto riguarda l'impresa sociale, che segna il superamento della divisione secca fra profit e non profit. Si riforma il servizio civile nazionale, esteso anche ai cittadini stranieri regolarmente residenti, e si stabilizza il 5 per mille che fino ad oggi restava ogni anno sospeso sulla ba-

se della disponibilità dell'ultima Finanziaria dell'anno. Prevista anche la riforma dei centri di servizio per il volontariato (Csv) che potranno essere gestiti da tutti gli enti del terzo settore e si allargano a tutti i soggetti portatori di servizi andando oltre il volontariato «puro». Altra novità è la nascita della Fondazione Italia Sociale, un ente su cui vanno chiariti compiti e fonti di finanziamento (lo Stato stanziava un milione, ma si dice che il capitale sociale iniziale potrebbe essere di 150 milioni, attinti da fondazioni e dal privato): nasce da un'idea del finanziere Vincenzo Manes che l'ha presentata come l'Iri del terzo settore. Proprio questo è il tema su cui si concentrano le polemiche più aspre: «Uno strumento elettorale per muovere capitali», lo bolla il Movimento Cinque Stelle. «Una forzatura che dimostra l'evidente sudditanza ai desideri di un finanziere amico del premier», accusa Sel. «Il presidente del Consiglio — analizza Forza Italia — mette in campo sostanzialmente una sua emanazione che andrà di fatto a drenare fondi già convogliati in direzione della realtà del terzo settore».

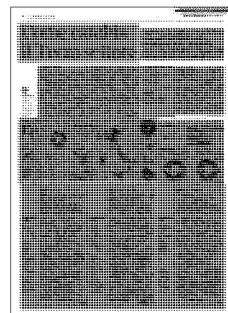
Con questa norma «si dà piena attuazione a quanto previsto dall'articolo 118 della Costituzione, ovvero l'impegno delle istituzioni a favorire "l'autonoma iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale"», ribadisce il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba. Il terzo settore sostanzialmente plaude, dicevamo. Ma, mentre la Cgil parla di «riforma senz'anima», il Csv ammette «preoccupazioni sulle risorse a disposizione»; mentre la Conferenza permanente delle associazioni, federazioni e reti di volontariato teme che la revisione dei Csv estenda la platea dei beneficiari «troppo oltre le reti di volontariato». Insomma: aspettiamo i decreti attuativi.

La polemica

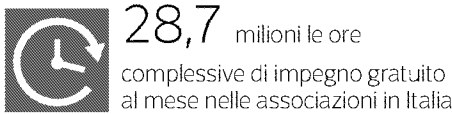
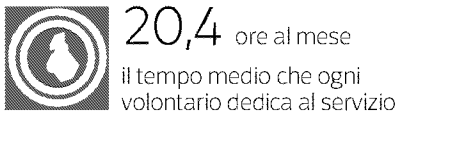
«Italia Sociale è uno strumento elettorale inutile», accusano le opposizioni

I decreti

Le Onlus: «Un passo avanti, ma tutto dipenderà dai decreti attuativi»



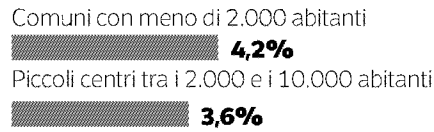
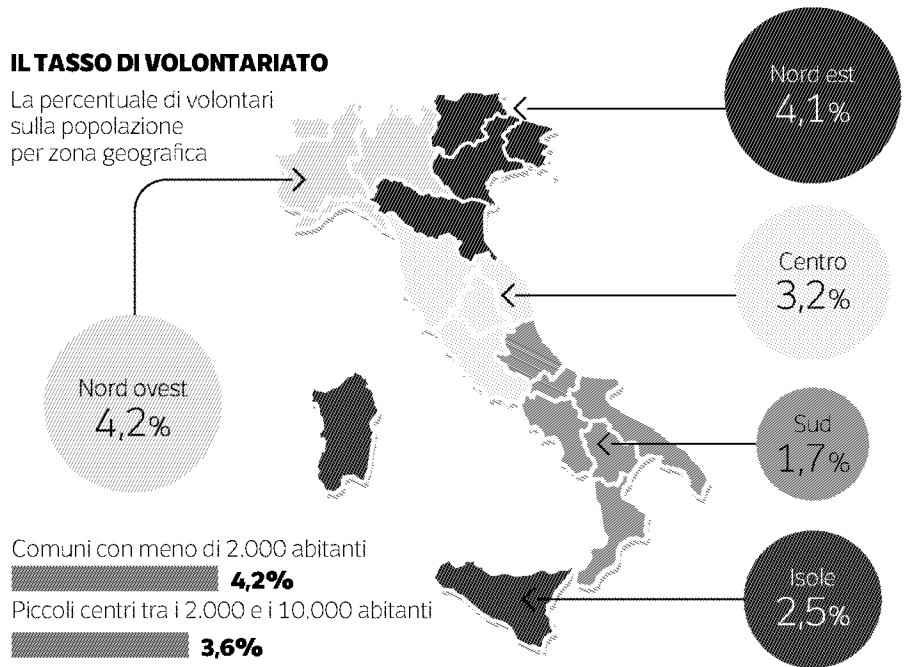
I numeri



Fonte: ISTAT, Fondazione volontariato e partecipazione, isfol

IL TASSO DI VOLONTARIATO

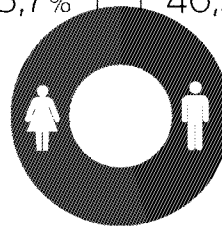
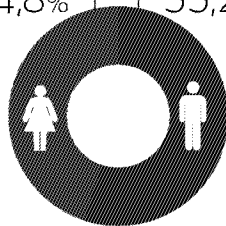
La percentuale di volontari sulla popolazione per zona geografica



GLI AMBITI



I VOLONTARI



Corriere della Sera

Il servizio civile

Cultura, scuola, ambiente: fino a un anno di impegno per gli altri Bandi aperti agli stranieri

Adesso potranno farlo tutti, anche gli stranieri regolarmente residenti nel nostro Paese. Il servizio civile universale diventa davvero un'opportunità allargata ed è un'altra chiave di integrazione. A quindici anni dalla legge che lo aveva istituito, la riforma del Terzo settore apre a un nuovo scenario a questo mondo. E dunque: tutte le ragazze e i ragazzi di età compresa fra i 18 e i 28 anni potranno chiedere di partecipare al servizio civile, per un periodo variabile dagli otto ai dodici mesi impegnandosi nell'assistenza, nella cultura, nella scuola e così via e imparando anche i valori dell'altruismo. Anche su questo fronte, tuttavia, sarà decisivo capire cosa firseranno i decreti attuativi, soprattutto in termini di stanziamenti. Attualmente i bandi riescono ad accontentare soltanto il 60 per cento di chi fa richiesta (50 mila sui 160 mila richiedenti nel 2015) e le stime parlano di oltre 150 mila giovani pronti a fare questa esperienza: per prendere un periodo di pausa, per mettere a disposizione le proprie competenze a favore della collettività, per mettersi in gioco in un momento in cui è anche difficile trovare un lavoro. Ovviamente, se si darà posto a tutti i giovani che si iscrivono ai bandi vanno previsti finanziamenti da più di cento milioni di euro che servono per dare un contributo ai ragazzi; per dare fondi ai soggetti che li accolgono e li formano; per pagare gli operatori che si pongono anche come tutor.

E.So.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

- La nuova legge riforma anche il servizio civile nazionale, che diventa servizio civile universale
- Sarà finalizzato a servizi di diverso tipo, dalla cultura all'assistenza e si aprirà anche ai cittadini stranieri residenti, tra i 18 e i 28 anni
- Le stime parlano di oltre 150 mila giovani pronti a fare questa esperienza da volontari

L'impresa sociale

L'obiettivo di perseguire l'interesse generale I vantaggi (e i sospetti) di permettere i profitti

Per buona parte dell'universo non profit il vero cuore della riforma del Terzo settore prende il nome di «impresa sociale». Rispetto a quanto previsto dal decreto legislativo 155 del 2006, questa volta pare infatti che si sia deciso di investire concretamente su questo comparto d'avanguardia. Oltre a fornire una definizione precisa che la descrive come un'«organizzazione privata» che svolge attività «per finalità di interesse generale e destina i propri utili al conseguimento dell'oggetto sociale», in concreto vengono individuati i settori di attività in cui può essere svolta l'attività d'impresa: oltre a quelli già previsti dalla legge 55 che andavano dal socio-sanitario sino all'ambiente, si aggiungono anche quelli legati al commercio equo e solidale agli alloggi sociali, all'agricoltura sociale e al microcredito. Ma la vera novità, da alcune parti guardata con sospetto, è la possibilità di individuare forme di remunerazione del capitale, come nel profit. Uno stimolo all'ibridazione con il «mercato» che diviene evidente con la revisione della governance, dove anche soggetti privati e pubbliche amministrazioni possano ricoprire cariche gestionali. Ma se l'obiettivo vuole essere quello di far crescere questo nuovo settore che andrebbe a contaminare con valori come inclusività e sostenibilità anche i «cugini» del for profit, il rischio che avvenga il contrario e che qualcuno speculi sul volontariato non è per nulla escluso.

Luca Mattiucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

- Tra le misure anche la revisione della disciplina dell'impresa sociale: le sue finalità sono assimilate a quelle degli altri soggetti del Terzo settore
- Viene regolata la remunerazione del capitale sociale e si stabilisce che gli utili vengano destinati prevalentemente a conseguire i fini sociali. Le cooperative sociali risultano a tutti gli effetti impresa sociale

📌 **Il «5 per mille»**

Un fondo apposito e vantaggi fiscali fino a trentamila euro Parte il Registro unico

Cos'è

● La riforma modifica anche i criteri di accesso all'istituto del 5 per mille, la quota dell'imposta Irpef, che lo Stato italiano ripartisce tra enti che svolgono attività socialmente rilevanti

● Le risorse vengono stabilizzate attraverso un fondo apposito da 500 milioni di euro e la soglia di detraibilità sale da 2.065 euro a 30 mila

Gioia e dolore delle associazioni italiane, il cinque per mille a lungo è stato al centro di battaglie politiche. Una guerra sulla quale una volta per tutte con la Legge delega pare che il governo Renzi abbia messo la parola fine: le risorse vengono stabilizzate attraverso un fondo apposito da 500 milioni di euro; la soglia di detraibilità viene aumentata da 2.065 euro a 30 mila. Un cambio di passo epocale visto che per le associazioni le donazioni derivanti dalle dichiarazioni dei redditi dei cittadini italiani rappresentano il primo canale di *fundraising* per mettere in campo iniziative e progetti sociali. A questo fondo se ne aggiunge poi un altro che mette a disposizione altri 20 milioni di euro, interamente dedicati ai progetti di associazioni di volontariato e promozione sociale. Sempre sul fronte fiscale sono previste agevolazioni che tengano conto delle finalità solidaristiche e di utilità sociale dei singoli enti. Insomma, il sistema nel suo complesso mira a semplificare ma anche a monitorare l'utilizzo dei fondi: attraverso l'istituzione di un Registro unico nazionale del Terzo settore, in capo al ministero del Lavoro, si andrà a snellire la complessa rete di registri e al tempo stesso verrà garantita anche un'azione di controllo delle diverse organizzazioni. Ora, anche qui, il dibattito si sposta sui decreti delegati, senza i quali non sarà possibile sbloccare le risorse stanziare anche per l'anno in corso.

Lu.Matt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON PROFIT/ La legge di riforma del Terzo settore appena approvata dalla camera

Un regime tributario su misura Da valutare anche il divieto di ripartizione degli utili

DI BRUNO PAGAMICI

Il regime tributario di vantaggio del non profit dovrà tenere conto delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale dell'ente, del divieto di ripartizione, anche in forma indiretta, degli utili o degli avanzi di gestione e dell'impatto sociale delle attività svolte. I regimi fiscali e contabili semplificati in favore degli enti del Terzo settore verranno inoltre razionalizzati in relazione a parametri oggettivi individuati dai decreti legislativi. Sono le misure previste sul piano fiscale dalla legge delega per la riforma della galassia delle imprese non profit, che ha avuto mercoledì sera il via libera definitivo dalla camera e che ora attende la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Le misure agevolative di natura economica e fiscale per il sostegno in favore degli enti del Terzo settore saranno disciplinate dai decreti legislativi che il governo emetterà entro 12 mesi dall'approvazione della legge. Dall'accelerazione impressa negli ultimi mesi all'iter della legge delega della riforma, sembrerebbe che tale termine venga di gran lunga abbreviato, per dare corso rapidamente agli interventi di politica economica che l'esecutivo intende mettere in atto. L'obiettivo del legislatore è dunque procedere speditamente al riordino e all'armonizzazione della disciplina tributaria di imprese sociali, associazioni, fondazioni, consorzi, Onlus, cooperative sociali ecc. e delle diverse forme di fiscalità di vantaggio, sulla base dei principi e criteri direttivi previsti dalla legge delega. Prendendo spunto da quanto stabilito per le start up, la legge delega mira inoltre ad

implementare il sistema degli strumenti di finanziamento a disposizione, secondo il modello di estrema flessibilità previsto dall'art. 2526 c.c. per le cooperative, che permette l'emissione di strumenti partecipativi al capitale, obbligazioni o strumenti ibridi, nonché il ricorso al crowdfunding.

Statuto civile delle persone giuridiche. Un gruppo di disposizioni di carattere normativo che avrà indubitabili riflessi di ordine economico è riscontrabile anche nella semplificazione delle norme riguardanti lo statuto civile delle persone giuridiche (titolo II del codice civile) e la stesura di un Codice del terzo settore che contenga disposizioni generali applicabili a tutti gli enti, individui le attività di interesse

generale svolte dalle organizzazioni del Terzo settore e la loro differenziazione tra i diversi tipi di ente. Il Codice dovrà inoltre definire forme e modalità di organizzazione, amministrazione e controllo, prevedere il divieto di redistribuzione degli utili, determinare le modalità di rendicontazione, verifica, controllo e informazione ispirate alla trasparenza, nonché individuare le modalità di tutela dei lavoratori e della loro partecipazione ai processi decisionali.

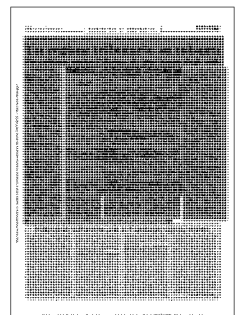
Altri fronti d'intervento. Il legislatore della legge delega è intervenuto anche su altri fronti, quali:

- la ricostruzione delle fondamenta giuridiche e la definizione dei confini del non profit, mediante il riordino della normativa e la semplificazione e introduzione di elementi innovativi: dallo statuto generale alle leggi speciali di settore, dalla semplificazione del riconoscimento della personalità giuridica degli enti alla chiara individuazione delle finalità legate all'interesse generale e non al lucro, dall'adozione di un unico registro del Terzo settore a quella di strumenti per rafforzare la trasparenza;

- la valorizzazione del principio di sussidiarietà verticale e orizzontale, mediante la costruzione di un welfare partecipativo, partendo dalla legge 328/2000 sul sistema integrato di interventi e servizi sociali e la ridefinizione dei rapporti con l'amministrazione pubblica, con le imprese di mercato «for profit», con l'introduzione di strumenti innovati vi per sostenere la domanda privata (quali i

- voucher per le prestazioni sociali).

- la possibilità di trasformazione all'interno degli enti del Terzo settore, di norma da associazione a fondazione.



Le principali misure pro non profit

<i>Finalità degli interventi</i>	Dare stabilità e ampliare le forme di sostegno economico, pubblico e privato, degli enti di Terzo settore, dagli incentivi fiscali alla finanza sociale, legandoli all'utilità e all'impatto sociale generato dalle organizzazioni «non profit» beneficiarie
<i>Misure di carattere fiscale</i>	Razionalizzazione dei regimi fiscali e contabili semplificati in favore degli enti del Terzo settore, in relazione a parametri oggettivi da individuare attraverso criteri che consentano di distinguere, nella tenuta della contabilità e dei rendiconti, la diversa natura delle poste contabili in relazione al perseguimento dell'oggetto sociale
	Definizione dei criteri e vincoli in base ai quali l'attività d'impresa svolta dall'ente in forma non prevalente e non stabile risulta finalizzata alla realizzazione degli scopi istituzionali
<i>Accesso al mercato dei capitali per le imprese sociali</i>	Possibilità di accedere a forme di raccolta di capitali di rischio tramite portali telematici, in analogia a quanto previsto per le start up innovative
	Misure agevolative volte a favorire gli investimenti di capitale
<i>Finanza sociale</i>	Introduzione di meccanismi volti alla diffusione dei titoli di solidarietà e di altre forme di finanza sociale finalizzate a obiettivi di solidarietà sociale
<i>Revisione della normativa Onlus</i>	Revisione della disciplina riguardante le Onlus, in particolare prevedendo una migliore definizione delle attività istituzionali e di quelle connesse, fermo restando il vincolo di non prevalenza di queste ultime e il divieto di distribuzione, anche indiretta, degli utili o degli avanzi di gestione
<i>Cinque per mille</i>	Completamento della riforma strutturale dell'istituto della destinazione del cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche

Social Act. La legge delega concede un anno per il riordino delle attività di interesse sociale - Nuovo iter per la personalità giuridica

Nasce il registro del Terzo settore

Istituito un servizio civile universale - Per gli enti maggiore trasparenza contabile

Marta Saccaro

La legge di riforma del **Terzo settore**, il cui testo è stato approvato in via definitiva mercoledì dalla Camera, riordina gli aspetti definatori del sistema **non profit** in Italia. Per farlo, ricorre a questa enunciazione: «Per Terzo settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi».

«Con questo intervento -ha sottolineato il ministro delle Politiche sociali, Giuliano Poletti - si dà un importante sostegno a un'Italia fondata su una società inclusiva, capace di coinvolgere a pieno le energie e le potenzialità di cui dispone. Si ricollega a quel "socialact", che il governo sta pro-

muovendo anche con il piano contro la povertà e con la legge sulla disabilità». Restano fuori dal nuovo "Terzo settore", per espressa previsione normativa, le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali e di rappresentanza di categoria economiche. Anche le fondazioni bancarie costituiscono sistema a parte. La definizione di Terzo settore è però in divenire: le attività di "interesse sociale" (per lo più quelle già previste per le Onlus) che caratterizzano gli enti del Terzo settore devono essere elencate nel costituendo codice di riordino della normativa ma, in seguito, potranno essere aggiornate con appositi provvedimenti. La legge dà sostanza alle diverse - e ormai annose - istanze di aggiornamento della normativa in materia. Sono infatti previsti interventi sulle disposizioni specifiche del libro primo del Codice civile (ferme al 1942) e un riordino della normativa sulle organizzazioni di volontariato (del 1991 e da anni in attesa

di riforma) e dell'impresa sociale (del 2006 ma mai pienamente decollata). Il testo razionalizza e semplifica un sistema che, negli anni, si è caratterizzato sempre di più per la varietà di specie e di normative. Da qui l'esigenza di istituire un Registro unico nazionale del Terzo settore, suddiviso in specifiche sezioni, presso il ministero del Lavoro e consultabile anche online. In primabattuta questo registro sembra ricalcare quello da tempo già istituito dal Coni per gli enti sportivi dilettantistici. Tutto da chiarire sarà quindi il rapporto tra il Comitato Olimpico (finora unico garante della qualità dei sodalizi sportivi) e il ministero del Lavoro cui la legge attribuisce un ruolo (sembra) esclusivo di vigilanza, monitoraggio e controllo su tutti gli enti del Terzo settore. Nella strada della semplificazione si pone anche l'obiettivo di rivedere e uniformare il procedimento per il riconoscimento della personalità giuridica, la cui competenza risulta attualmente sdoppiata tra Regioni e Prefetture. La

legge delega prevede poi di regolamentare la rendicontazione, la trasparenza e gli obblighi di informazione. Previsione che spinge tutti gli organismi del Terzo settore a rendere pubblici i propri bilanci, anche utilizzando il proprio sito internet.

La legge riforma la disciplina del servizio civile nazionale, attraverso la istituzione di un servizio civile universale, aperto a tutti e su base volontaria, finalizzato alla difesa non armata della Patria e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica. Il provvedimento conclude con l'istituzione della Fondazione Italia sociale, organismo che avrà il compito di sostenere, attrarre e organizzare iniziative filantropiche e strumenti innovativi di finanza sociale. La legge ha definito la cornice all'interno della quale dovranno delinearsi i decreti delegati di attuazione, da adottare da qui a un anno e grazie ai quali si potrà effettivamente percepire l'effettiva portata innovativa della riforma.

I passi verso il cambiamento



01 | ENTRO DODICI MESI

I decreti delegati da emanare entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge di riforma del Terzo settore dovranno prevedere quattro "sottoriforme".

02 | PERSONALITÀ GIURIDICA

La legge stabilisce la revisione del titolo II del libro primo del Codice civile prevedendo, tra l'altro, una revisione del procedimento per il

riconoscimento della personalità giuridica, il contenuto minimo obbligatorio degli statuti e l'obbligo di pubblicità del bilancio;

03 | DISCIPLINA TRIBUTARIA

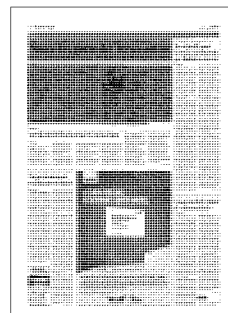
Il provvedimento indica il riordino e la revisione organica della disciplina speciale e delle altre disposizioni vigenti relative agli enti del Terzo settore, compresa la disciplina tributaria applicabile a tali enti, mediante la redazione di un apposito codice del Terzo settore;

04 | L'IMPRESA SOCIALE

La legge ordina la revisione della disciplina in materia di impresa sociale;

05 | SERVIZIO CIVILE

La riforma stabilisce la revisione della disciplina in materia di servizio civile nazionale



L'APPUNTAMENTO. Alle 17 a San Bernardino

Il carcere attuale, la definizione di pena e le sfide del futuro

L'esperto: «Il sistema detentivo
è fallito e deve essere ripensato»

Resettare e ricostruire ciò che ruota attorno al mondo della giustizia, eliminando prima di tutto dal lessico comune la parola «pena». È questo il fulcro attorno a cui ruoterà l'incontro di oggi alle 17 nella sala Morone di San Bernardino, promosso dall'associazione di volontariato «La Fraternità», da sempre attiva nel mondo della giustizia e della pena.

Livio Ferrari, fondatore della Conferenza nazionale Volontariato e Giustizia e già e Garante dei diritti dei detenuti di Rovigo, presenterà il suo ultimo libro «No prison. Ovvero il fallimento del carcere», un manifesto contro l'attuale sistema detentivo, corredato da un *excursus* storico e da riflessioni sugli aspetti della questione.

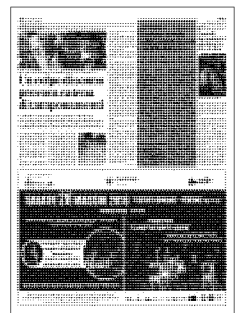
«Cos'è il carcere, oggi e in Italia?», si chiede Ferrari. «Sono trascorsi 40 anni dall'approvazione della Leg-

ge 354, circa 55 dall'inizio della sua gestione, e possiamo affermare senza possibilità di smentita che è fallita su tutti i fronti. È necessario ripensare completamente le modalità di esecuzione delle condanne, eliminando innanzi tutto dal nostro lessico il termine pena, che tanto ricorda la gogna e il suo retaggio culturale e corporale nell'afflizione e sofferenza, ridando dignità agli esseri umani coinvolti, sia ai condannati che agli operatori pubblici e privati».

Nel corso della serata è prevista la testimonianza di un volontario de «La Fraternità», Miro Boselli, che presenterà la sua autobiografia *Volendo si può*. Per oltre 10 anni attivo nell'associazione Boselli è stato ideatore e coordinatore di progetti che hanno migliorato la qualità della vita all'interno della Casa circondariale di Verona.

Si devono a lui i murales nei cortili, i corsi di pittura, l'iniziativa Tramurales, e il progetto di centro d'ascolto davanti al carcere. I due autori saranno intervistati dalla giornalista e scrittrice Silvia Marceglia, a sua volta impegnata in passato in corsi di scrittura e giornalismo con gruppi di detenuti nel carcere di Montorio. ● C.BAZ.

**L'incontro avviene
a quarant'anni
dall'approvazione
della legge 354 e a
55 dall'inizio della
sua gestione**



Terzo settore, Poletti: «Con il via libera alla riforma altro passo avanti del social act»

giovedì, 26 maggio 2016 ore 17:54

«Il social act fa un altro importante passo in avanti: con la riforma del Terzo Settore, che realizza un impegno assunto dal governo, si costruisce un tassello essenziale delle nuove politiche sociali del nostro Paese». Lo ha detto il ministro delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, all'indomani dell'approvazione definitiva, alla Camera, della legge delega in materia. «Con la riforma - ha sottolineato - si definiscono misure per favorire la partecipazione attiva e responsabile delle persone, con importanti elementi di novità per tutto il mondo dell'associazionismo, compresa l'impresa sociale; senza dimenticare l'introduzione del Servizio civile universale, cioè aperto a tutti e su base **volontaria**, per offrire ai giovani tra i 18 ed i 28 anni l'opportunità di realizzare esperienze di solidarietà, inclusione sociale, cittadinanza attiva il cui valore formativo possa essere riconosciuto in ambito universitario e nel lavoro».



Il ministro delle Politiche sociali, Giuliano Poletti

(Imagoeconomica)

«Con questo intervento -ha aggiunto il Ministro- si dà un importante sostegno alla costruzione di un buon futuro dell'Italia fondato su una società inclusiva, capace di coinvolgere a pieno le energie e le potenzialità di cui il nostro Paese dispone in uno spirito di solidarietà e sussidiarietà, di far agire insieme le istituzioni e le organizzazioni sociali per aiutare le persone più svantaggiate ad uscire dalla loro condizione di emarginazione e di difficoltà».

"È questa l'essenza - ha concluso Poletti- di quello che definisco il "social act", ovvero un complesso di azioni che il governo sta promuovendo che parte dalla riforma del Terzo Settore e passa per il Piano nazionale e la legge delega per la lotta contro la povertà e per l'inclusione sociale, per la legge "Dopo di noi" (che ha avuto il via libera del Senato e torna ora alla Camera, ndr) e per tutte quelle politiche attive finalizzate a promuovere opportunità per le fasce più deboli della popolazione».

"Questo intervento dà un importante sostegno alla costruzione di un buon futuro dell'Italia fondato su una società inclusiva, capace di coinvolgere a pieno le energie e le potenzialità di cui dispone"

La legge delega che è stata approvata ieri sera dall'Aula di Montecitorio con 239 voti favorevoli e 78 voti contrari prevede la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e disciplina il servizio civile. Il provvedimento era stato già approvato in prima lettura dalla Camera, poi modificato nel passaggio al Senato e ieri ha incassato il via libera definitivo. «Riforma del Terzo Settore approvata. Un'altra promessa mantenuta #lavoltabuona» ha scritto la ministra per le Riforme Maria Elena Boschi su Twitter. Si veda commento su Radio24.

Riforma del Terzo Settore approvata. Un'altra promessa mantenuta #lavoltabuona

? maria elena boschi(meb)

La riforma

Si tratta di un testo ampio che disegna una riforma complessiva di tutto ciò che è riconducibile al Terzo settore: associazionismo, **volontariato**, impresa sociale, cooperative sociali. Un comparto che conta al 2011 (dati Istat) 300mila organizzazioni non profit che impiegano 681mila addetti e 271mila lavoratori esterni. Si calcola che produca complessivamente 64 miliardi di fatturato pari 4,3% del Pil. La riforma mette sostanzialmente ordine nella normativa finora vigente, semplificando e puntando su trasparenza e un sistema di controllo rafforzato. Inoltre integra la disciplina del servizio civile universale. Trattandosi di una legge delega, definisce i principi fondamentali attorno ai quali dovranno articolarsi i decreti delegati che porteranno alla creazione di una sorta di testo unico del Terzo settore. Ecco le principali novità.

La definizione di Terzo settore

Per Terzo settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale che, in attuazione del principio di sussidiarietà promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione **volontarie** e gratuite o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi. Non fanno parte del Terzo settore le formazioni, le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali di categoria economica.

I centri di servizio per il volontariato

I **centri di servizio per il volontariato** possono essere promossi e gestiti da tutte le realtà del Terzo settore, con esclusione degli enti gestiti in forma societaria, ma deve comunque essere garantita la maggioranza alle associazioni di **volontariato** e garantito il libero ingresso nella compagine sociale di nuove associazioni (il principio della "porta aperta") a garanzia di un necessario continuo ricambio. I centri di servizio forniranno supporto tecnico, formativo e informativo, promuoveranno e rafforzeranno la presenza e il ruolo dei **volontari** nei diversi enti del Terzo settore.

Il consiglio nazionale del terzo settore

Il consiglio nazionale del terzo settore è un organismo di consultazione a livello nazionale degli enti del Terzo settore, la cui composizione dovrà, fra l'altro, valorizzare le reti associative di secondo livello e al quale non sono però indirizzate risorse umane e finanziarie.

Il fondo per il terzo settore

Viene istituito un fondo destinato alle attività di interesse generale promosse da organizzazioni di **volontariato**, associazioni di promozione sociale e fondazioni, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con una dotazione 17,3 milioni di euro nel 2016 e di 20 milioni di euro a decorrere dal 2017.

La fondazione Italia Sociale

È istituita Italia Sociale, una fondazione di diritto privato con finalità pubbliche, che avrà il compito di sostenere, attrarre e organizzare iniziative filantropiche e strumenti innovativi di finanza sociale. Per il 2016 alla Fondazione è assegnata una dotazione iniziale di un milione di euro. Per quanto riguarda l'impiego di risorse provenienti da soggetti privati, la Fondazione dovrà rispettare il principio di prevalenza, svolgendo una funzione sussidiaria e non sostitutiva dell'intervento pubblico.

Tratta da **Corriere Sociale**

Impresa sociale, i vantaggi (e i sospetti) di permettere i profitti

venerdì, 27 maggio 2016 ore 09:03

ROMA - Per buona parte dell'universo non profit il vero cuore della riforma del Terzo settore prende il nome di «impresa sociale». Rispetto a quanto previsto dal decreto legislativo 155 del 2006, questa volta pare infatti che si sia deciso di investire concretamente su questo comparto d'avanguardia.

Oltre a fornire una definizione precisa che la descrive come un'«organizzazione privata» che svolge attività «per finalità di interesse generale e destina i propri utili al conseguimento dell'oggetto sociale», in concreto vengono individuati i settori di attività in cui può essere svolta l'attività d'impresa: oltre a quelli già previsti dalla legge 55 che andavano dal socio-sanitario sino all'ambiente, si aggiungono anche quelli legati al commercio equo e solidale agli alloggi sociali, all'agricoltura sociale e al microcredito.

Ma la vera novità, da alcune parti guardata con sospetto, è la possibilità di individuare forme di remunerazione del capitale, come nel profit. Uno stimolo all'ibridazione con il «mercato» che diviene evidente con la revisione della governance, dove anche soggetti privati e pubbliche amministrazioni possano ricoprire cariche gestionali.

Ma se l'obiettivo vuole essere quello di far crescere questo nuovo settore che andrebbe a contaminare con valori come inclusività e sostenibilità anche i «cugini» del for profit, il rischio che avvenga il contrario e che qualcuno speculi sul **volontariato** non è per nulla escluso.

5 PER MILLE

Gioia e dolore delle associazioni italiane, il cinque per mille a lungo è stato al centro di battaglie politiche. Una guerra sulla quale una volta per tutte con la Legge delega pare che il governo Renzi abbia messo la parola fine: le risorse vengono stabilizzate attraverso un fondo apposito da 500 milioni di euro; la soglia di detraibilità viene aumentata da 2.065 euro a 30 mila.

Un cambio di passo epocale visto che per le associazioni le donazioni derivanti dalle dichiarazioni dei redditi dei cittadini italiani rappresentano il primo canale di fundraising per mettere in campo iniziative e progetti sociali.

A questo fondo se ne aggiunge poi un altro che mette a disposizione altri 20 milioni di euro, interamente dedicati ai progetti di **associazioni di volontariato** e promozione sociale. Sempre

sul fronte fiscale sono previste agevolazioni che tengano conto delle finalità solidaristiche e di utilità sociale dei singoli enti.

Insomma, il sistema nel suo complesso mira a semplificare ma anche a monitorare l'utilizzo dei fondi: attraverso l'istituzione di un Registro unico nazionale del Terzo settore, in capo al ministero del Lavoro, si andrà a snellire la complessa rete di registri e al tempo stesso verrà garantita anche un'azione di controllo delle diverse organizzazioni. Ora, anche qui, il dibattito si sposta sui decreti delegati, senza i quali non sarà possibile sbloccare le risorse stanziare anche per l'anno in corso.



No slot

La vera spesa degli italiani per l'azzardo

di Osvaldo Asteriti
27 Maggio Mag 2016

Se si incrociano i dati sul gioco d'azzardo diffusi dai monopoli con quelli sui giocatori contenuti in una ricerca Ispad, si ottiene un risultato sconcertante, ben diverso dalla verità ufficiale proposta da Aams

Secondo i dati forniti dai monopoli la "raccolta" generata dall'immenso mondo dei giochi d'azzardo nel 2015 è stato di 88.249 milioni. Però, la "spesa" degli italiani ammonterebbe "solo" a 17 miliardi, perché 71 sarebbero stati restituiti come vincite.

L'ingannevolezza di questa tesi è evidente, perché non dà conto del fatto che la grandissima maggioranza di quelle vincite, essendo pari alla giocata o poco di più, viene rigiocata, andando a incrementare la raccolta.

Il dato viene fornito in media, con un sistema, cioè, con cui si può sostenere tutto e contemporaneamente il suo contrario. I monopoli sembrano credere e forniscono i dati come se gli italiani avessero due tasche distinte, da una delle quali esce la giocata e nell'altra in cui entrano i premi. Ma la tasca è unica e le giocate sono per la maggior parte alimentate dal rigioco.

Il piccolo premio rimane nel "circuitto" e va a incrementare la raccolta, visto che, una volta vinto, diventa di proprietà del giocatore e quindi la spesa degli italiani per l'azzardo è pari esattamente alla raccolta. Il dato, piuttosto, serve a svelare una realtà sconcertante: i monopoli pur di assicurarsi il loro margine di guadagno sui giochi, finanziano i giocatori, per spingerli a giocare.

I monopoli hanno sì due tasche: ogni euro incassato si divide e prende due strade diverse, una parte finisce nella tasca in cui viene incamerata la percentuale che i monopoli trattengono, una parte nella tasca destinata a essere ridistribuita come montepremi. I monopoli finanziano i giocatori con quanto accantonano in questo

secondo contenitore e lo fanno ridistribuendo una parte della raccolta, con premi di modestissimo importo che sembrano essere pensati esclusivamente per essere rigiocati, implementando così l'altra tasca.

C'è un altro aspetto che colpisce, incrociando i dati IPSAD con quelli del libro blu aams.

Non è vero come ci hanno sempre detto che la spesa media per l'azzardo sia di 1.500 euro all'anno pro capite. Il dato medio viene ottenuto tenendo conto anche di chi non gioca, con le famose medie "neonati compresi", dividendo linearmente la raccolta per gli italiani. Ma, secondo le stime ISPAD, i giocatori sono 16 milioni, e quindi la spesa media per ognuno di essi risulta pari a 5.500 euro all'anno, più del triplo.

Di più, sempre secondo l'Istituto di ricerca, il 63% dei giocatori ha giocato una volta al mese, mentre il 21% una volta a settimana. L'85% dei giocatori, quindi sono giocatori sporadici e si può ritenere che abbia contribuito molto poco a formare 88 miliardi di euro di raccolta.

Considerando che, come è noto, l'uomo medio non esiste, si può stimare che se l'85% dei giocatori ha speso ad esempio il 20% della raccolta, l'altro 80% sarà stata spesa dal restante 15% dei giocatori più "frequentati". In numeri: 13.600.000 giocatori avranno speso 17.600.000.000 di euro, in media 1.300 euro, ma i restanti 2.400.000 giocatori avranno bruciato nell'azzardo 70.400.000.000 di euro, con una spesa media pro capite di 29.000 euro ad anno.

Cifra sconvolgente che, tuttavia, risulta "coerente" con i dati relativi alla dipendenza e dimostra che, come molte volte sostenuto, il fattore critico di successo del gioco d'azzardo è proprio la dipendenza.

Dal Blog di [Osvaldo Asteriti](#)



Petizioni

Non chiudiamo i tribunali per i minorenni: 12.500 firme per la petizione

di [Sara De Carli](#)
27 Maggio Mag 2016

La delega per la riforma della giustizia abolisce i Tribunali per i Minorenni e li sostituisce con delle "sezioni specializzate" all'interno della giustizia ordinaria. Così però si perde un patrimonio di competenze che il mondo ci invidia: la giustizia minorile. La petizione che chiede alla Commissione Giustizia del Senato di stralciare il tema dal disegno di legge delega, ha raccolto 12.500 firme

Approvata a marzo dalla Camera, **la legge delega sulla riforma del processo civile** ad oggi non ha ancora avviato il suo iter al Senato. **All'interno della riforma c'è una parte che parte che riguarda la giustizia minorile, fiore all'occhiello dell'Italia, e dei Tribunali per i Minorenni.** L'ipotizzato passaggio dal Tribunale dei Minorenni al nuovo Tribunale per la Famiglia, che doveva riunire tutte le competenze sui minori, è divenuta invece **l'abolizione del Tribunale per i Minorenni, in favore di nuove sezioni specializzate, che molti vedono a dispetto del nome come una perdita secca della specializzazione.**

«Nel 2003 il ministro Castelli aveva proposto la chiusura del Tribunale per i Minorenni e all'epoca ci fu una levata di scudi sia in Parlamento che sulla stampa, mentre oggi la riforma sta conducendo il suo iter senza che gli organi di stampa stiano dando alla questione la giusta rilevanza», afferma **Paolo Tartaglione**, che un mese fa ha lanciato su Change.org una **petizione dal titolo "Fermiamo l'abolizione dei Tribunali per i Minorenni"**. La petizioni oggi conta 12.580 sostenitori.

Gli operatori del settore (magistrati, magistrati minorili, avvocati minorili, ordine degli assistenti sociali, ordine degli psicologi, tutte le organizzazioni che compongono il Gruppo CRC) hanno subito preso posizione contro la soppressione dei Tribunali per i Minorenni, «ma c'è bisogno che a prendere posizione siano tutti i cittadini, perché l'abolizione dei Tribunali dei Minori ci riporta indietro di decenni sulla cultura della tutela dei bambini e degli adolescenti». **Vita ha seguito l'iter della legge delega**, presentando le tante preoccupazioni

delle organizzazioni che si occupano di minori, fra cui il **Gruppo CRC, Arché, SOS Villaggi dei Bambini**. Anche **la risoluzione finale del recente Forum di riflessione sul rapporto tra bambini e la vita nella Milano metropolitana** promosso da Fondazione Arché con Università Cattolica e **Save the Children**, fra 17 proposte concrete c'è l'invito alla prossima amministrazione comunale affinché **si impegni a sostenere il valore dell'istituzione del Tribunale dei Minorenni** (il sindaco Giuliano Pisapia ha già sottoscritto la petizione su Change.org).

La petizione è indirizzata a tutti i senatori che compongono la Commissione Giustizia, **con la richiesta di stralciare dalla riforma Orlando gli articoli riguardanti la giustizia minorile, per poterne discussione con meno fretta e più cura.**

{ Foggia } Con una lezione introduttiva del Presidente del Tribunale per i Minorenni di Bari, Riccardo Greco

Garante dei Minori, avviata la formazione dei tutori volontari

A Foggia, nel Palazzo della Dogana, con una lezione introduttiva del Presidente del Tribunale per i Minorenni di Bari, Riccardo Greco, è stato inaugurato il percorso di formazione per Tutori volontari di minori.

Sull'esperienza maturata negli anni precedenti nelle province Bari e BAT, che ha prodotto il primo elenco dei tutori volontari dei Minori istituito a cura dell'Ufficio Garante, ed in considerazione delle esigue risorse, l'organizzazione del corso, patrocinato anche dalla Provincia e dalla Consigliera di parità, è stata affidata, attraverso apposita convenzione, al Comitato Nazionale Unicef, che ha costruito su indicazioni della Garante una rete di soggetti radicati nel territorio coinvolgendo il locale Comitato, la Camera Minorile di Capitanata e l'Associazione nazionale pedagogisti e educatori.

Anche per le successive province interessate si sono costituite reti radicate nelle singole realtà, con il coinvolgimento diretto delle Camere Minorili, dell'Associazione Nazionale Pedagogisti, delle Associazioni ALAF e ANFAA e degli Ordini degli Avvocati. Le reti hanno provveduto a diffondere localmente l'iniziativa, unitamente alla pubblicazione dell'avviso sul

sito dell'Ordine regionale degli Assistenti Sociali (con il quale è attivo un Protocollo d'intesa), sui social network, attraverso i CSV locali e ai servizi socio-sociali territoriali. La Garante regionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, dott.ssa Rosy Paparella, ha fortemente sostenuto questo percorso, necessario per assicurare rappresentanza legale e cura dei minori privi di riferimenti familiari. In Puglia, tra l'altro, come seconda regione italiana per presenza di minori stranieri non accompagnati, si registra un bisogno notevole di tutori preparati e motivati. Un intento che si scontra con l'esistenza di alcuni nodi irrisolti che rendono difficile lo svolgimento delle funzioni delegate. Infatti a fronte di un impegno sempre più delicato, complesso e gravoso, non esiste alcuna forma di facilitazione nei confronti dei tutori. Tralasciando l'inesistente rimborso spese, va rimarcata l'assenza totale di rapporti agevolati con gli altri soggetti istituzionali: questure, cancellerie dei tribunali, servizi territoriali. Ci si dimentica per esempio che essendo il tutore una funzione volontaria non gode di una adeguata copertura normativa che tuteli le assenze eventuali dal posto di lavoro.

Il percorso, secondo la Garante, va pertanto sostenuto ed incoraggiato attraverso il confronto e la collaborazione tra Istituzioni, nella consapevolezza che si agisce in un ambito delicato quale quello del riconoscimento dei diritti di persone minorenni in condizioni di particolare vulnerabilità.





Fisco

School bonus: credito fiscale per chi dona alle scuole

di Sara De Carli

27 Maggio Mag 2016

Previsto dalla legge La Buona Scuola, lo School Bonus è ora operativo. Si potrà destinare una erogazione liberale alle scuole, con importanti benefici fiscali. Si versa su un apposito fondo del Miur: il 10% della cifra verrà suddivisa tra le scuole che hanno meno donazioni. Tra le finalità, edilizia e percorsi di occupabilità. Le scuole paritarie: «il meccanismo operativo ci penalizza»

Lo School Bonus è operativo. Come **previsto dalla legge 107 sulla Buona Scuola**, chi vorrà destinare una erogazione liberale alle scuole avrà importanti benefici fiscali: **le erogazioni infatti possono arrivare fino a 100.000 euro e fanno maturare al donante un credito di imposta fino al 65% (poi diventerà del 50%)**. A dettagliare l'operatività dello School Bonus è il **Decreto Ministeriale dell'8 aprile 2016**, che disciplina il credito d'imposta di cui all'articolo 1, comma 145 della legge n. 107 del 2015, per le erogazioni liberali in denaro in favore delle scuole: è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 23 maggio 2016. **Dal 24 maggio pertanto è possibile avvalersi di questa opzione.**

Le erogazioni liberali possono essere fatte a tutti gli istituti del sistema nazionale di istruzione, per tre finalità: la realizzazione di nuove strutture scolastiche (codice C1), la manutenzione e il potenziamento di quelle esistenti (codice C2) e il sostegno a interventi che migliorino l'occupabilità degli studenti (codice C3). Non solo muri, pertanto.

Il credito d'imposta è **riconosciuto a persone fisiche, enti non commerciali e soggetti titolari di reddito d'impresa**. Il contribuente **dovrà versare la somma non direttamente alla scuola ma ad apposito fondo del Miur (c'è tanto di Iban direttamente nel DM)**, che successivamente la erogherà per il 90% alla scuola indicata e per il 10% alle istituzioni scolastiche che risultano destinatarie di erogazioni liberali per cifre inferiori alla media nazionale (per una sorta di tutela nei confronti di scuole che appartengono a territori meno ricchi). Le scuole beneficiarie provvedono a dare pubblica comunicazione dell'ammontare delle somme erogate, della destinazione e dell'utilizzo tramite il proprio sito web istituzionale.

Il meccanismo previsto però pare disincentivare le donazioni alle scuole paritarie: così affermano in un comunicato congiunto FOE, Agesc, Confap, FIdae, Fism. Benché infatti sia la legge 107 quanto il DM prevedano che «per istituti del sistema nazionale di istruzione si intende istituzioni scolastiche statali ed istituzioni scolastiche paritarie private e degli enti locali», **il fatto che il donante deve versare le somme sul conto del Ministero dell'Istruzione «frena di fatto coloro che intendono sostenere le scuole paritarie.** Il DM 8/4/2016 pare (come sempre) dimenticarsi delle paritarie anche quando prevede l'obbligo della convenzione con gli enti locali per realizzare gli interventi edilizi finanziati con tali liberalità, ma gli enti locali sono proprietari solo degli immobili che ospitano le scuole statali. Se veramente si vuole che tutte le scuole del sistema nazionale di istruzione possano fruire dello School Bonus occorre modificare la norma che, con le procedure attualmente previste, di fatto preclude alle paritarie di accedere a tale importante incentivo».



Migranti

La nuova frontiera della responsabilità sociale? L'accesso ai farmaci

di [Monica Straniero](#)
27 Maggio Mag 2016

L'iniziativa "IBSA Farmaceutici Italia per le madri migranti" promossa da IBSA Farmaceutici Italia in collaborazione con molte realtà sociali tra cui l'Assistenza Sanitaria San Fedele di Milano. «La nostra azienda da sempre ritiene fondamentali, oltre agli aspetti medici della malattia, anche quelli psicologici, esistenziali e sociali, nella convinzione che la medicina debba avere come obiettivo il prendersi cura dell'integrità del paziente», ha sottolineato il direttore commerciale Enzo Lucherini

Assicurare l'accesso alle **cure farmacologiche** per le fasce più deboli della popolazione, in particolare per i **migranti** va considerato come **«diritto inalienabile della persona**. A gennaio 2016 il **Ministero della Salute** e l'**AIFA** hanno lanciato il progetto congiunto **"Accesso ai farmaci, un diritto umano"**, con il quale si vuole promuovere e proteggere, attraverso l'uso appropriato dei farmaci, la salute di malati vulnerabili, quali sono appunto i migranti, gli emarginati e le fasce deboli della popolazione, favorendo inoltre una maggiore comprensione dei diritti e delle modalità di accesso alle cure da parte di questi pazienti.

I migranti si trovano a vivere in un nuovo ambiente, spesso molto diverso da quello da cui provengono. Con specifico riferimento allo iodio, secondo il Global Iodine Nutrition Network, diversi Paesi del mondo, in particolare **Africa** e dell'**Est Europa**, presentano un livello di assunzione di iodio insufficiente, con conseguenze molto serie tanto per le giovani donne quanto per i bambini. Questo vuol dire che gli immigrati in Italia potrebbero essere esposti a carenza di iodio a causa delle mutate abitudini alimentari e della differente concentrazione del minerale negli alimenti. **L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha anche ribadito che la carenza di questo prezioso minerale può avere conseguenze sullo sviluppo neurologico del feto e quindi del bambino.**

«Le persone che vivono in aree affette da grave carenza iodica possono avere un QI fino a 13.5 punti inferiore rispetto a chi vive in aree in cui la presenza di iodio è adeguata», ha spiegato la **Prof.ssa Flavia Magri, Docente di Endocrinologia presso l'Università di Pavia**. Nei neonati in particolare l'assunzione insufficiente di iodio può essere la causa di un deficit intellettuale e cognitivo.

Da qui l'iniziativa promossa da **IBSA Farmaceutici Italia** che è stata presentata ieri presso la sede di **Radio Vaticana: Con il contributo dell'Università di Pavia**, e diversi attori del terzo settore, come ad esempio **l'Assistenza Sanitaria San Fedele di Milano, la casa farmaceutica ha realizzato il** progetto di *"IBSA Farmaceutici Italia per le madri migranti"*. L'obiettivo è sensibilizzare, attraverso la distribuzione di materiali informativi in sei diverse lingue, le mamme migranti in gravidanza, ma anche coloro che pensano a una gravidanza futura o che allattano, sull'importanza di un corretto apporto di iodio.

«Il progetto che abbiamo presentato oggi è per noi il significato di responsabilità sociale», ha affermato **Enzo Lucherini, Direttore Commerciale IBSA Farmaceutici Italia, che mette al centro la cura dell'uomo e dunque della fragilità umana**. «La nostra azienda da sempre ritiene fondamentali, oltre agli aspetti medici della malattia, anche quelli psicologici, esistenziali e sociali, nella convinzione che la medicina debba avere come obiettivo il prendersi cura dell'integrità del paziente».

A partire dallo scorso anno IBSA Italia ha infatti intrapreso un percorso di etica aziendale insieme alla Scuola di meditazione della Sardegna dei padri Gesuiti, con l'obiettivo di accompagnare i manager in un percorso di consapevolezza che li possa aiutare nel quotidiano confronto con gli stakeholder, come ad esempio i medici.

Cosa si sta facendo in concreto? Nel primo mese di sperimentazione del progetto, a **Milano** gli operatori dell'**Assistenza Sanitaria San Fedele ONLUS** sono venuti in contatto con circa 100 donne tra i 18 e i 45 anni, (in gravidanza e non) cui hanno consegnato il leaflet informativo e raccolto 60 questionari preparati dall'equipe della professoressa Flavia Magri dell'Università di Pavia, così da avere informazioni sullo stato di salute della loro tiroide. È una laureanda dell'Università di Pavia, una giovane rifugiata politica accolta dall'Ateneo pavese nell'ambito del più ampio progetto dedicato ai migranti, a consegnare ed esporre alle donne gli opuscoli informativi e somministrato i questionari.

Da una prima analisi è emerso che circa nel 60% delle donne intervistate il consumo di sale iodato in famiglia è praticamente nullo. Il consumo di latte, formaggio, yogurt o pesce è pari a zero o inferiore alle tre porzioni settimanali. «È quindi di vitale importanza durante la gravidanza e l'allattamento, cioè quando il fabbisogno di iodio aumenta, l'assunzione di specifici integratori», ha aggiunto la professoressa Magri.

Partner dell'iniziativa anche i **Gesuiti di Tirana** che insieme a Caritas **Internationalis**, stanno distribuendo in 40 centri sanitari i leaflet attraverso iniziative diverse. Il 19 maggio scorso, ad esempio, si è svolto a **Rreshen (nel nord dell'Albania)** un seminario nel corso del quale sono stati distribuiti i leaflet agli

infermieri che vi hanno partecipato e altri leaflet sono stati inoltre messi a disposizione dei pazienti della struttura sanitaria.

In Camerun, dove la situazione è drammatica da un punto di vista sociale, il progetto coinvolge invece l'arcidiocesi di Bamenda che si sta occupando di distribuire gli integratori alla popolazione residente.

La campagna ha l'ambizioso obiettivo di coinvolgere il maggior numero di strutture sanitarie grazie anche al patrocinio **dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute** della CEI

Tutte le informazioni in merito alla campagna informativa e i materiali realizzati in sei diverse lingue sono inoltre disponibili sul portale www.tiroide.com.



Studi

In Italia? Sono le famiglie che pagano per tutti

di Redazione
27 Maggio Mag 2016

Lo evidenzia uno studio di Commercialisti e Forum Famiglie. Nel 2015, secondo l'Istat, la pressione fiscale generale è calata di 0,3 punti percentuali passando dal 43,6% al 43,3%, mentre il carico fiscale sulle famiglie è aumentato di 0,3 punti percentuali passando da 16,2% a 16,5%. Stando allo studio fatto è aumentato del 36% il numero delle famiglie in condizioni di povertà assoluta tra il 2011 e il 2014. E quelle ad essere più a rischio sono le famiglie numerose

Il dato emerge da uno studio intitolato “**Reddito, consumi e carico fiscale delle famiglie**”, presentato dalla **Fondazione Nazionale dei commercialisti** e dal **Forum delle Associazioni Familiari**: sembra paradossale ma **nel 2015, mentre in generale per la prima volta c'è una flessione della pressione fiscale, per le famiglie italiane il carico fiscale, invece, è addirittura aumentato**. Fondazione dei commercialisti e Forum hanno anche firmato un protocollo di intesa volto ad analizzare e a trovare possibili soluzioni per la crescente difficoltà economica che stanno vivendo le famiglie italiane negli ultimi anni. Con riguardo al contenuto dello studio della Fondazione nazionale dei dottori commercialisti, sono state sviluppate alcune, interessanti riflessioni sulla base di dati Istat e **Banca d'Italia** sui **redditi**, sui consumi e sul carico fiscale delle famiglie negli ultimi anni. Aggregando questi dati, emerge un significativo peggioramento della condizione economica delle famiglie come conseguenza della crisi: **+36% il numero delle famiglie in condizioni di povertà assoluta tra il 2011 e il 2014**.

Inoltre è del -6% l'ammontare della spesa media mensile delle famiglie nel 2014 rispetto al 2008; -8,8% l'ammontare del reddito disponibile lordo delle famiglie nel 2015 rispetto al 2008; +0,3% in più il carico fiscale delle famiglie nel 2015 sul 2014 e +2,7% rispetto al 2005. **I dati mostrano, in maniera inequivocabile, come ad essere più colpite siano le famiglie numerose e, in particolare, quelle con tre o più figli.**

Andando nello specifico, va evidenziato come, nel periodo 2010-2013, il calo del reddito familiare netto sia concentrato nelle famiglie con 4 e più componenti (-3,4% quelle con 4 componenti e -7,5% quelle con più di 4 componenti) ovvero nelle coppie con almeno un minore (-2%). La stessa osservazione si ricava dall'aumento delle famiglie in condizioni di povertà assoluta che, nel periodo 2011-2014, colpisce in maniera significativa le famiglie con 4 componenti e più (+3,1% quelle con 4 componenti e +7,1% quelle con più di 4 componenti), e le coppie con tre e più figli (+9,3%).

Leggendo questi dati, non c'è dubbio che la crisi economica ha inciso, anche in maniera significativa, sulla struttura familiare italiana. Nel periodo 2011-2014, infatti, le famiglie con un solo componente (7,6 milioni di famiglie) sono aumentate (+5,8%), mentre le coppie con figli (8,7 milioni di famiglie) sono risultate in calo (-0,9%). Il dato che più sbalordisce è, tuttavia, l'aumento del carico fiscale sulle famiglie nel periodo 2012-2015.

A sorprendere è soprattutto un fatto: **per la prima volta dal 2011, la pressione fiscale si è, in generale, ridotta. Fanno eccezione solo le famiglie. Ciò in quanto, il rapporto tra imposte correnti pagate dalle famiglie e reddito disponibile lordo delle stesse famiglie ha raggiunto il livello più alto degli ultimi venti anni nel 2015.**

Nel 2015, infatti, secondo l'**Istat**, la pressione fiscale generale è calata di 0,3 punti percentuali passando dal 43,6% al 43,3%, mentre il carico fiscale sulle famiglie (imposte correnti su reddito disponibile lordo) è aumentato di 0,3 punti percentuali passando da 16,2% a 16,5%. Da qui scaturisce una conclusione cruda ma ahimè nota: le famiglie italiane stanno vivendo una situazione di particolare disagio perché è sulle famiglie italiane che si è scaricato il peso maggiore della crisi economica internazionale.

L'Iri per il sociale? Può funzionare così

La sfida della nuova Fondazione: far crescere il non profit. Cosa si rischia

ANDREA DI TURI

La Fondazione Italia Sociale è una delle novità introdotte dalla legge delega di Riforma del Terzo settore licenziata in via definitiva nei giorni scorsi alla Camera. Ma è più nota come "Iri del sociale": a battezzarla in questo modo è stato tempo fa Vincenzo Manes, imprenditore (presidente di Intek Group), fondatore di Dynamo Camp, una delle più fortunate esperienze di imprenditoria sociale attiva nella riabilitazione infantile, e appunto ideatore del progetto della Fondazione in qualità di consulente pro bono per il sociale del premier Matteo Renzi.

L'obiettivo della Fondazione, di cui tratta l'articolo 10 della legge delega, sarà sostenere progetti innovativi e ad elevato impatto, sociale e occupazionale. Utilizzando un mix tra risorse pubbliche, a cominciare dal milione di euro che la delega ha stanziato a suo favore per il 2016, e soprattutto private, raccolte con donazioni e campagne di *crowdfunding*. Fra gli strumenti con cui la Fondazione investirà ci sono il microcredito e la finanza sociale. Il vero volto della Fondazione è però ancora da scoprire, perché saranno i decreti delegati a delinearli. Nonostante ciò, già nei lunghi mesi di gestazione della riforma, dell'Iri del sociale si è discusso molto. E animatamente. L'attenzione, e le critiche, si sono concentrate soprattutto su alcuni punti: ad esempio, l'essere un ente di diritto privato che potrà giovare anche di finanziamenti pubblici; poi, i criteri con cui effettuerà la selezione degli investimenti; non ultimo, il fatto che un progetto potenzialmente così impattante sul Terzo settore sia stato affidato a una persona senz'altro titolata ma legata da rapporti di amicizia col premier.

La Fondazione, dunque, desta interesse e fa discutere. «È interessante – dice Flaviano Zandonai, segretario generale di Iris Network (la rete degli istituti di ricerca sull'impresa sociale), che nell'ultimo Workshop sull'impresa sociale organiz-

zato a settembre invitò Manes a discutere del progetto – specie perché si tratta del vero elemento verticale della riforma, che invece è tendenzialmente orizzontale, cioè delimita il perimetro di un campo che prima normativamente non era definito, distinguendo settori, attori e così via. Il suo grande compito è far fare al Terzo settore lo *scaling up*, il salto dimensionale: per come il progetto è stato rappresentato, le sue risorse verranno infatti destinate a replicare su vasta scala iniziative e progetti, modelli stessi di servizio, in diversi contesti e settori. Non è una cosa che il Terzo settore ha tanto nel suo metabolismo, ma è interessante perché le sfide di oggi sono sfide-Paese, non si può affrontarle solo con lo sviluppo locale». Un'ipotesi su come la Fondazione potrebbe più utilmente operare? «Dato che Manes dice di voler puntare su progetti-Paese, con taglie economiche importanti, potrebbe essere utile lavorare su gruppi di progetti e attività, aggregati intorno a obiettivi comuni: l'abitare, l'educazione, la sanità leggera. Aiuterebbe inoltre il Terzo settore a diventare un soggetto più coeso».

Anche per Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà-Confcooperative la Fondazione presenta punti d'interesse: «Può avvicinare qualche investitore al mondo dell'imprenditoria sociale. Tuttavia, anche per le polemiche e gli ostacoli che hanno accompagnato la sua nascita, con una soluzione di compromesso e senza grandi risorse, resta la domanda sul perché sia stata collocata dentro la riforma del Terzo settore. In ogni caso per le sue caratteristiche può svolgere soprattutto il ruolo di catalizzatore». L'ipotesi di Guerini è che la Fondazione rivolga il suo sguardo non solo all'innovazione, perché il non profit ha bisogno anche di altro: «Dire che solo ciò che è innovativo è bello – spiega – può innescare processi di frustrazione in chi lavora in settori più tradizionali del welfare. La cosa più importante è agire con capacità ed equilibrio. La Fondazione, per

esempio, potrebbe aiutare realtà associative ad assumere la forma di impresa, cosa di cui c'è grande bisogno. E che non dipende solo dal denaro».

Sul fatto che le attese erano che la Fondazione disponesse di un'altra potenza di fuoco (si era parlato della possibilità che mobilitasse da subito decine di miliardi di euro, tra pubblici e privati), concorda Stefano Granata, presidente del Gruppo cooperativo Cgm: «L'operazione nasce in effetti un po' monca, ma non significa che non possa avere valore. Come? Utilizzandola per far nascere attività di imprenditoria sociale. Le modalità si definiranno e il punto non è innovazione sì, innovazione no: è fare cose che possano avere impatto in termini di creazione di occupazione, ricchezza, opportunità». Granata, in partenza per il *Social enterprise Boat camp* organizzato con Fondazione Acra, una crociera (Civitavecchia-Barcellona e ritorno, da oggi al 31 maggio) in cui imprenditori sociali italiani e internazionali si confronteranno sul futuro dell'economia sociale, aggiunge: «La Fondazione può essere una delle "terre di mezzo" dove far incontrare profit e non profit. Il mio suggerimento è che sia aperta sulle alleanze, sulle opportunità che si possono cogliere. E molto rigorosa, invece, sul fatto che non è uno strumento nato per dare qualche finanziamento: deve porsi obiettivi alti. E puntare a produrre un impatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronti

Uno dei punti più interessanti e dibattuti della riforma del Terzo settore riguarda la nascita di «Italia sociale», il soggetto pubblico e privato che dovrà sostenere progetti di welfare e che generano occupazione. La dotazione iniziale è di un milione di euro



Alla riforma del Terzo settore varata approvata alla Camera il 25 maggio scorso Avvenire ha dedicato ampi approfondimenti. Oggi proseguiamo con le voci dei protagonisti dell'economia sociale italiana

COSA CAMBIA

Imprese non profit, volontariato, servizio civile: una svolta attesa

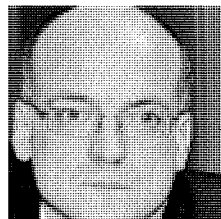
La riforma del Terzo settore prevede una revisione organica della legislazione su volontariato, cooperazione sociale, associazionismo, fondazioni, imprese sociali. La legge contiene anche, all'articolo 8, la riforma del servizio civile, che diventa «universale». L'articolo 1 definisce cosa si intende per Terzo Settore, ovvero il «complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche e solidaristiche e che, in attuazione del principio

di sussidiarietà», «promuovono e realizzano attività d'interesse generale anche mediante la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale nonché attraverso forme di mutualità». La riforma specifica anche la natura del lavoro volontario e l'introduzione di limiti sul rimborso spese, preservandone il carattere di gratuità. Impresa sociale saranno anche il commercio equo e solidale, i servizi per il lavoro finalizzati all'inserimento dei lavoratori svantaggiati, dell'alloggio sociale e dell'erogazione del microcredito. Tra i punti della legge delega anche l'istituzione della Fondazione Italia sociale, soggetto di diritto privato che farà ricorso a fondi pubblici e privati per sostenere iniziative e progetti ad alto impatto sociale.



Flaviano Zandonai

Zandonai: «Le risorse verso obiettivi comuni: casa, educazione, sanità leggera»



Giuseppe Guerini

Guerini: «I mezzi sono limitati, ma si possono attirare capitali. Non solo per l'innovazione»



Stefano Granata

Granata: «Dovrà servire a far nascere nuove imprese sociali con forte impatto»

«Una struttura per la filantropia»

Luigi Bobba: più risorse dai privati come succede in Francia

LUCA LIVERANI
ROMA

I primi decreti attuativi entro l'autunno. A cominciare dal servizio civile, l'impresa sociale, il 5 per mille. Perché se l'approvazione della riforma è la prima tappa, la corsa non è finita. E non bisogna perdere tempo, anche per scongiurare il rischio che i fondi per il 2016 ritornino nelle casse dello Stato. Luigi Bobba, sottosegretario al lavoro e alle politiche sociali e padrino della riforma del Terzo settore, non nasconde la soddisfazione. Ma già guarda avanti. E rassicura chi non è convinto dalla nuova Fondazione Italia sociale: «Non cannibalizzerà altre fondazioni - assicura - ma come già succede in Francia, farà da catalizzatore per risorse private a fini di filantropia, realtà ancora poco diffusa da noi».

La prima tappa è stata raggiunta, sottosegretario Bobba. Ora bisogna arrivare al traguardo "operativo" preparando i decreti attuativi.

La legge ci dà dodici mesi, ma dovremmo fare prima, per non perdere i 140 milioni del 2016 nella legge di stabilità. Altrimenti il ministero dell'Economia se li riprende.

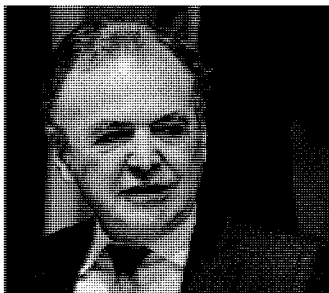
Quanti saranno i decreti attuativi? E quando saranno pronti?

La legge non lo stabilisce, ritengo saranno quattro o cinque. I primi saranno quelli sul servizio civile e l'impresa sociale, poi uno - importante - sul codice del terzo settore, da cui forse sarà estrapolata la parte fiscale. Altro tema che ha una sua autonomia è quello del 5 per mille. Contiamo di farcela entro l'autunno.

È stato chiesto un tavolo di consultazione col Terzo settore per la scrittura dei decreti.

Non siamo più nella fase di ascolto, ora serve gente che scriva. Ma voglio mantenere lo stile di dialogo adottato finora, anche se in forma più agile per non dilatare troppo i tempi.

La legge stanza altri 17,3 milioni per



Luigi Bobba

il 2016 e 20 per il 2017 e 2018. A quanto ammontano complessivamente i fondi per la riforma?

La dotazione generale è nella legge di stabilità: 140 milioni per il 2016 e 190 sia per il 2017 che per il 2018. In più, nel passaggio al Senato abbiamo integrato con un fondo aggiuntivo, quei 17 milioni per quest'anno e 20 per i prossimi due, dedicato esclusivamente a progetti di organizzazioni di volontariato. Infine, entro giugno, uscirà il decreto per fondo di garanzia di 200 milioni del Cipe per gli investimenti di imprese e cooperative sociali. È un fondo rotativo per prestiti a condizioni particolarmente vantaggiose, 0,50 di interesse e restituzione a 15 anni. Non è un finanziamento a fondo perduto, certo, ma per

chi vuole fare investimenti può essere una bella leva.

A proposito di fondi: la Cnesc lamenta la mancanza di un capitolo di spesa per il servizio civile. Se dovrà avviare nel 2017 ben 100 mila giovani, circa il doppio degli attuali, non serviranno risorse aggiuntive?

Per il sottosegretario il nuovo ente non cannibalizzerà gli altri «I decreti attuativi entro autunno per non perdere i fondi 2016»

Dei 140 milioni di quest'anno, come dei 190 dei prossimi, una parte legittimamente potrà essere destinata a incrementare proprio il fondo per il servizio civile. Vedremo come e quanto, ma sicuramente attingeremo da lì per allargare la possibilità di accesso. Le voci di spese non sono state già enumerate, tutto deve essere ancora destinato con i decreti.

Tra i molti applausi, la Fondazione Italia sociale ha sollevato più di una critica. Durissime da Cinque Stelle e Sel - «poltronificio, favore all'amico del premier Vincenzo Manes» - ma anche nel mondo del non-profit, che lamenta la funzione di diritto privato finanziata con fondi pubblici.

Gran parte sono critiche strumen-

tali. È un soggetto di diritto pubblico, perché nasce con una legge, ma assumerà una forma di gestione di carattere privato come tutte le fondazioni. Ciò che conta è la finalità, al comma 1 dell'articolo 10: Italia sociale dovrà finanziare e sostenere progetti ad alto impatto sociale e occupazionale, realizzati da entità di Terzo settore, con un privilegio particolare verso territori e soggetti più svantaggiati. Dovrà essere un catalizzatore di fondi privati. Cioè risorse aggiuntive. Un obiettivo ambizioso, certo, ma ci sono esperienze analoghe - penso alla *Fondation de France* - capaci di organizzare un fenomeno quasi inesistente in Italia, la filantropia da parte di grandi donatori come le imprese.

Il presidente della commissione Affari sociali Mario Marazziti ha espresso il timore che Italia sociale possa intercettare risorse che già oggi vanno alle organizzazioni.

Abbiamo approvato l'ordine del giorno in cui manifestava questa preoccupazione. Capisco, ma ricordo che la legge stabilisce che tra gli amministratori della Fondazione dovrà esserci un componente nominato dal nuovo Consiglio nazionale del Terzo settore. Ci sarà una sentinella a vigilare. E lo statuto nascerà con un decreto del presidente della Repubblica, cioè uno strumento normativo che ha il massimo dell'autorevolezza possibile, proprio per sottrarla a dinamiche politiche. È uno strumento aggiuntivo, che non andrà a cannibalizzare l'esistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Leggi

Nuovo Isee, cambia tutto

di [Sara De Carli](#)
25 Maggio Mag 2016

La Camera ha approvato le modifiche al nuovo Isee, togliendo dal reddito le indennità per la disabilità, come indicato dal Consiglio di Stato. Le novità nel decreto sulla scuola, in attesa di una revisione complessiva del Dpcm

Si ai fondi per le scuole paritarie per gli insegnanti di sostegno, sì all'allargamento della carta di 500 euro per i diciottenni anche ai ragazzi con cittadinanza non italiana residenti in Italia e sì alla modifica all'Isee. **La Camera ha approvato questa mattina il disegno di legge di conversione n.3822**, per la conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2016, n. 42, recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca, già approvato dal Senato: 268 i sì, 121 i no e 9 gli astenuti.

Fra i temi più discussi, i 12 milioni di euro per gli insegnanti di sostegno nelle scuole paritarie: «Io penso che il dibattito non dovrebbe portarsi tra scuole – come è stato già detto con chiarezza – private e scuole pubbliche, perché sono scuole pubbliche tutte e sono scuole pubbliche in modo particolare anche le scuole paritarie. Il dibattito andrebbe centrato piuttosto tra ragazzi con disabilità e ragazzi senza disabilità», ha detto con chiarezza l'onorevole Paola Binetti. «Questa cifra è vincolata esattamente alla difficoltà che questi ragazzi hanno e a garanzia della loro libertà di poter scegliere fra le diverse opzioni esattamente come tutti gli altri. Questo non è un contributo alle scuole, è un contributo alle persone con disabilità».

Per quanto riguarda l'Isee, esso viene modificato come previsto dall'emendamento presentato dal Governo il 3 maggio, che prevede l'esclusione dal reddito disponibile «dei trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari, comprese le carte di debito, a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche in ragione della condizione di disabilità» e contemporaneamente al posto delle franchigie attuali (eliminate) applica per tutti la maggiorazione dello 0,5 al parametro della scala di equivalenza, per ogni componente con disabilità media, grave o non autosufficiente. Si tratta - **come avevamo spiegato con l'aiuto di due esperti come Carlo Giacobini e Daniela Mesini** - di una norma transitoria che renda subito applicative **le sentenze del Consiglio di Stato**, che decadrà quando entrerà a regime il nuovo regolamento Isee uscito

dalla revisione complessiva del Dpcm 159. La norma risponde alla confusione che si registra sui territori dopo le sentenze del Consiglio di Stato ma va a sacrificare la capacità selettiva ed equitativa dell'indicatore.

Il nuovo piano per l'accoglienza

Strutture al collasso Circolare del Viminale: 70 migranti per provincia L'idea di ricorrere anche ai beni demaniali

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Una distribuzione equa con il trasferimento di 70 migranti per provincia in modo da non gravare solo su Regioni e Comuni. La circolare urgente diramata dal Viminale dopo gli sbarchi degli ultimi giorni, si fa carico di fronteggiare una situazione eccezionale. E infatti coinvolge anche il Friuli Venezia Giulia, generalmente escluso dalla distribuzione in quote, visto che deve far fronte agli arrivi dal Nord. Quanto basta per comprendere quanto alto sia il livello di emergenza. Negli ultimi tre giorni in Italia c'è stata una vera e propria invasione di stranieri partiti dall'Africa. Migliaia di persone sono salpate da porti e spiagge della Libia. Eppure nessuno aveva segnalato quanto stava per accadere: nonostante la presenza di 007 italiani nello Stato africano e l'attenzione massima, anche internazionale, che in questo momento viene dedicata alla possibilità di stabilizzare quel Paese, non c'è stato alcun allarme specifico indirizzato ai vertici del Viminale. E adesso il sistema rischia di andare in tilt. Per questo si stanno pianificando nuovi interventi, misure in vista di un'estate che si annuncia drammatica.

Il flop dell'intelligence

Da mesi gli osservatori internazionali lanciano allarmi sull'intenzione di centinaia di migliaia di migranti pronti a raggiungere l'Europa. Persone provenienti dalla fascia subsahariana che affrontano viaggi massacranti lunghi settimane. Un mese fa, di fronte alle commissioni Esteri e Difesa del Senato, era stato il direttore centrale dell'Immigrazione e della polizia delle frontiere Giovanni Pinto a confermare che «800 mila stranieri, se non di più» erano in attesa di imbarcarsi. Un dato che avrebbe dovuto mettere in stato di allerta l'Aise, la struttura di *intelligence* che ha il compito di monitorare la situazione all'estero anche per le ripercussioni che può avere sul nostro Paese. E invece non è accaduto nulla.

Da mercoledì, quando il primo peschereccio è salpato da Zwara con a bordo circa 600 persone ed è stato soccorso dalla Marina Militare dopo aver fatto naufragio a poche miglia dalle coste libiche, altre decine di imbarcazioni sono partite. Sabrata, Tripoli, ancora Zwara sono state al centro dei movimenti dei trafficanti e dei migranti che avevano pagato per partire: ma nessuna segnalazione specifica è stata

trasmessa. Per far fronte all'emergenza e salvare il maggior numero di vite sono intervenute altre navi della Marina e di Frontex, la Guardia costiera è stata costretta a utilizzare qualsiasi tipo di mezzo.

Le difficoltà sono state causate proprio dal fatto che al di là del Mediterraneo nessuno abbia diramato l'allerta. Eppure è plausibile ritenere che i mezzi stracarichi di persone fossero ben visibili. Quindi bisognerà scoprire che cosa non ha funzionato.

Distribuzione più equa

Il risultato sono più di 700 vittime in mare e 13 mila arrivi in una settimana. Un dato che supera il totale raggiunto nello stesso periodo del 2015: nei primi cinque mesi dell'anno scorso gli «ingressi» dal Mediterraneo furono infatti 41.485, ora siamo oltre i 42 mila. Una situazione resa drammatica dal fatto che il sistema di accoglienza messo a punto dal Dipartimento guidato dal prefetto Mario Morcone ha già in carico oltre 105 mila stranieri che hanno fatto richiesta di asilo oppure sono in attesa del rimpatrio. Tra di loro ci sono migliaia di donne e bambini e moltissimi minori non accompagnati.

Si è così deciso, almeno in questa prima fase di emergenza, di non seguire la distribuzione per quote regionali, ma di assegnare a ogni provincia il compito di sistemare 70 persone. Al momento — in accordo con le prefetture — vengono utilizzate le strutture private già disponibili: residence, edifici delle amministrazioni locali, organizzazioni non governative, stabili di enti religiosi. Ma non durerà a lungo.

Casermes e tendopoli

Ormai si è al limite della capienza, dunque se gli sbarchi dovessero continuare bisognerà mettere a punto un nuovo piano. E utilizzare quelle strutture demaniali che finora si è preferito evitare, prime fra tutte le caserme. Anche perché la maggior parte devono essere ristrutturate, oppure si devono trasformare in tendopoli e con l'arrivo della stagione calda i rischi sono altissimi.

Tra le ipotesi allo studio in queste ore c'è anche quella che prevede l'uso dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. Immobili già pronti per ospitare gli stranieri, preferibilmente le donne con figli o intere famiglie. La sensazione è che tutto si deciderà a fine mese, al termine della campagna elettorale per le amministrative nelle principali città.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13

mila
I migranti arrivati in una settimana sulle coste italiane e soccorsi in mare. Arrivano soprattutto dall'Africa subsahariana, dall'Eritrea e dalla Siria

700

vittime
Secondo l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati sono i migranti morti nel Mediterraneo nell'ultima settimana

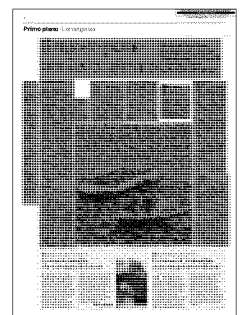
42

mila
I profughi arrivati dal Mediterraneo in Italia da gennaio a oggi. Nei primi cinque mesi dello scorso anno gli arrivi erano stati 41.485

● La parola

FRONTEX

È l'Agenzia europea per le frontiere esterne, ne fanno parte rappresentanti dei 26 Paesi Schengen, 2 della Commissione europea, 2 di Regno Unito e Irlanda, più Islanda, Svizzera, Liechtenstein, Norvegia.





Soccorso

Un gommone
con 101
migranti
portato in salvo
dalla nave
Bettica della
Marina Militare
(Foto: Ansa)

AL DI LÀ DELLA CONTRAPPOSIZIONE STATO-MERCATO

LA LEGGE SUL TERZO SETTORE È UNA SFIDA PER MODERNIZZARE

di **Mauro Magatti**

La legge approvata dal Senato sul terzo settore non è priva di criticità: testo cornice, rimanda ai decreti applicativi moltissimi degli aspetti più qualificanti; istituisce la Fondazione Italia Sociale — allo scopo di «sostenere la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi ad alto impatto sociale ed occupazionale» — di cui onestamente non si sentiva il bisogno; è debole dal punto di vista dei soggetti e degli strumenti di controllo di un settore che, in Italia, ha già dato prova di non essere immune da furbetti e mascalzoni. Ciò nonostante, quella approvata dal Parlamento rimane una legge importante che segna un cambiamento di fase. Almeno sotto due profili.

A più di dieci anni dalla abolizione definitiva della leva obbligatoria, viene istituito il «servizio civile universale», che prevede la possibilità per i giovani (maschi e femmine) di spendere 8-12 mesi in una attività di utilità sociale. Il segnale è importante: dedicare del tempo, prima di entrare nella vita lavorativa, prendendosi cura di un problema sociale può aiutare a ricostruire la relazione tra l'individuo e la comunità. Non è cosa da poco. Tanto più in un'Italia dallo

scarso senso civico e dalle poche possibilità occupazionali. Se si sarà capaci di creare le condizioni economiche e regolamentative per la sua piena ed efficace attuazione, il servizio civile potrà essere una bella occasione per trasformare un tempo oggi troppo spesso vuoto in occasione di accrescimento personale e professionale, oltre che in una forma attiva di contribuzione al mondo comune.

Il secondo profilo degno di nota è la definizione giuridica di Terzo settore («il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale») con la semplificazione delle norme riguardanti lo statuto civile delle persone giuridiche (Titolo II del Codice Civile) e la stesura di un Codice del Terzo settore. A cui si deve aggiungere la novità della «impresa sociale» definita come un'organizzazione privata che svolge attività «per finalità di interesse generale e destina i propri utili prioritariamente al conseguimento dell'oggetto sociale».

Le zone d'ombra rimangono. Ma va dato atto alla legge di aver avuto il coraggio di ridisegnare il campo in cui si muove già oggi un numero assai elevato di soggetti — individuali (i volontari) e collettivi (dalle Onlus a vere e proprie imprese). È venuto il momento di andare al di là dello slogan degli anni 80 «meno Stato più mercato». Per il livello culturale, economico e tecnologico raggiunto, oggi non si tratta più di contrapporre due polarità, ma di ampliare tutto ciò che sta nel mezzo; e che, pur avendo valore pubblico e impatto sociale, può venire

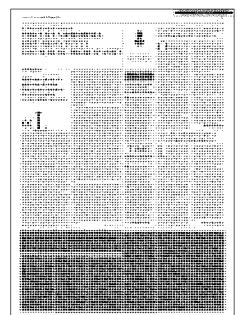
svolto da privati in modi economicamente efficienti e insieme socialmente consapevoli. I settori sono tantissimi: istruzione, sanità, ambiente, integrazione, sviluppo e valorizzazione dei beni culturali.

La questione è relevantissima anche dal punto di vista economico e occupazionale, perché riguarda la possibilità di organizzare diversamente più di metà del Pil di una società avanzata, oggi legata alla produzione di beni collettivi e servizi alle persone. Si tratta di superare la contrapposizione ideologica tra Stato e mercato che ha bloccato lo sviluppo e l'innovazione di settori che sono fondamentali. Ora la nuova legge crea le condizioni perché soggetti di natura privata possano svolgere funzioni pubbliche. Da qui anche le norme che prevedono una fiscalità premiale.

Ma perché la strada indicata porti i frutti attesi, ci vogliono almeno tre condizioni. La prima è che i decreti attuativi siano tempestivi e molto ben mi-

rati. Tanti sono gli aspetti che rimangono da chiarire: molto, perciò, dipenderà dal prossimo passo. La seconda è che ci si attrezzi rapidamente per capire come misurare il «valore sociale» di una attività, al di là di ciò che è espresso dal valore economico di mercato. Il tema è delicatissimo. Ma se vogliamo guardare avanti verso un nuovo modello di crescita si tratta di un aspetto decisivo. Infine, la legge è una sfida per le stesse organizzazioni di terzo settore, spesso benemerite, ma altrettanto spesso non particolarmente innovative. Soprattutto, ancora troppo dipendenti dalle risorse pubbliche. Qui ci vuole un cambio di mentalità (e di generazione): lo spazio intermedio delineato dalla legge andrà interpretato e riempito da nuovi soggetti capaci di esprimere una cultura nuova — imprenditoriale e sociale insieme. Ciò che fino a oggi è stato il Terzo settore è pronto per questa rivoluzione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra i selezionati. Il progetto della Onlus Insettopia

Nicoletti: «Aiuti in rete per il tema dell'autismo»

«Vogliamo costruire il più importante aggregatore di senso e di cultura sull'autismo in Italia. Su questa base si svilupperà "Per noi autistici"». Lo spiega Gianluca Nicoletti, giornalista ma soprattutto presidente della Onlus Insettopia che con il progetto «Per noi autistici» è una delle 19 vincitrici del bando Digital for Social della Fondazione Vodafone Italia.

Qual è l'obiettivo di Per noi autistici?

Vorremmo far evolvere il nostro primo avamposto digitale, presente dal 2015 sul sito www.pernoiautistici.com, in un progetto assolutamente innovativo per condividere informazioni tra famiglie e per monitorare i bisogni di chi deve affrontare il problema dell'autismo.

Quindi lavorerete a una app per condividere informazioni e una web radio.

Sì, perché in Italia non abbiamo uno strumento di feedback strutturato e su base nazionale per avere informazioni sul livello di servizio che ottengono le famiglie con un autistico (il calcolo statistico è che siano almeno 600 mila): ad esempio il livello di soddisfazione o di disagio nei rapporti con la macchina burocratica, negli scambi sociali, nelle corrette scelte terapeutiche. E par-

tendo dalla mia esperienza personale con mio figlio Tommy, ho osservato come le famiglie dei soggetti autistici siano accomunate da una straordinaria familiarità a fruire degli strumenti di interazione digitale. Il problema è che molto spesso le realtà sono frammentate in una miriade di piccoli universi associativi.

Si tratta di fare rete.

Infatti. Dovremo studiare come creare il social network delle famiglie e per farle dialogare tra loro, fornire linee di conoscenza e aggiornamento sulle evoluzioni della ricerca accreditate da partner scientificamente inoppugnabili. Il social network funzionerebbe come realtà d'interscambio non solamente di informazioni, ma anche di servizi. Per segnalare tutto quanto possa essere indispensabile sapere nella gestione quotidiana: la possibilità di formare operatori, di reperire personale specializzato, di usufruire di trasporti, strutture sportive, centri di terapia, luoghi per organizzare soggiorni estivi o campus destinati ai ragazzi. Anche formule come l'house sharing o il car sharing potrebbero rappresentare risorse utili, se strutturate in una rete affidabile e certificata.

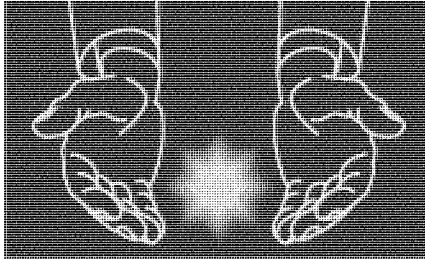
M. Mea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VALORI IN CORSO

Ora la vera partita si gioca su risorse e bonus fiscali



di Elio Silva

Se la bontà delle riforme legislative si potesse misurare con l'applausometro, la nuova legge sul Terzo settore sarebbe da primato. Tutti (o quasi) i commenti al voto parlamentare di mercoledì 25 scorso, che ha sancito il sì definitivo alla delega proposta dal Governo due anni fa, sono improntati a grande soddisfazione e alla consapevolezza che è stato compiuto un passo di portata storica per la costruzione di un quadro normativo più semplice, omogeneo e trasparente.

Alcuni giudizi tradiscono, in realtà, una componente tattica: poiché la vera sostanza della riforma sarà contenuta nei decreti d'attuazione, attesi entro i prossimi dodici mesi, il plauso ai criteri generali fissati nella delega può rivelarsi propedeutico alla richiesta di poter interloquire in modo efficace nella "fase due" della nuova era, secondo schemi di rappresentanza che hanno già dato buoni frutti durante l'iter parlamentare.

Anche al netto di questi posizionamenti strategici, però, l'impianto della nuova disciplina, orchestrato dal sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba, con l'ausilio di un manipolo di parlamentari, tra i quali il presidente del Centro nazionale per il volontariato, Edoardo Patriarca, e i due relatori Stefano Lepri (Senato) e Donata Lenzi (Camera), è uscito promosso dagli *stakeholders* delle organizzazioni, sia nella parte che riguarda il non profit redistributivo basato sull'associazionismo, sia

per le misure sull'impresa sociale.

Per il volontariato, in particolare, si disegna un futuro nel segno della semplificazione, con la previsione di un Registro unico, incardinato presso il ministero del Lavoro, diviso in sezioni, ma finalmente omogeneo nei criteri di iscrizione, gestione e accessibilità.

La giungla dei registri è stata più volte denunciata, anche dalle colonne di questo giornale, come un grave ostacolo all'efficienza e alla trasparenza della vita associativa. Non sarà facile disboscarla anche perché, a tutt'oggi, i criteri di immissione dei dati nelle piattaforme informatiche, su base regionale o provinciale, sono diversi e non permettono un'agevole implementazione su scala nazionale.

VERSO L'ARMONIZZAZIONE

Per il volontariato si disegna un futuro nel segno della semplificazione, anche se disboscare la giungla dei registri non sarà un compito facile

Una formulazione chiara nei decreti attuativi può, però, dare la spinta decisiva all'armonizzazione.

Anche i Centri di servizio, oggetto di una profonda revisione nelle funzioni, negli ambiti territoriali e nella *governance*, si stanno già da tempo esercitando nell'allineamento alle nuove disposizioni, applicando il principio delle "porte aperte" a tutte le organizzazioni non profit e non più solo al volontariato.

In questo caso la preoccupazione riguarda, semmai, la tenuta finanziaria, perché, a fronte del forte incremento di competenze e attività, le risorse garantite in base alle attuali norme dalle fondazioni di origine bancaria rischiano di diminuire drasticamente. La gestione della transizione richiederà, dunque, grande equilibrio e senso di responsabilità.

Ma è probabilmente sul terreno delle agevolazioni fiscali che si gioca la partita più difficile: la legge delega richiede espressamente, nel contesto del Codice unico del Terzo settore, il riordino e la revisione organica della disciplina tributaria speciale, un passaggio che, se si intendono osservare le premesse, non potrà essere indolore.

Un esempio per tutti: i criteri di accesso al 5 per mille, strumento innegabilmente funzionale a stimolare la generosità dei contribuenti, ma che ha visto moltiplicarsi di anno in anno i pretendenti fino a determinare una vera e propria "bolla" di aspettative, puntualmente tradite dai ritardi nei rimborsi e dalla selva dei vari altri "per mille" che il legislatore stesso ha alimentato.

Basterebbero questi temi a qualificare la riforma come punto di svolta per l'intero Terzo settore. In realtà, però, ci sono anche altre disposizioni di rilievo, che intervengono su segmenti specifici, ma non meno importanti. Si può richiamare, per esempio, l'istituzione del servizio civile universale, che consentirà ai giovani italiani, ma anche agli stranieri con il permesso di soggiorno, di dedicarsi ad attività di pubblica utilità acquisendo al tempo stesso esperienza e competenze utili per la propria crescita personale e professionale.

L'impresa sociale, dal canto suo, potrà crescere in settori di attività fin qui non previsti e farà i conti con una prima, parziale, apertura al tema della remunerazione del capitale dei soci, peraltro tutta da decifrare in fase di stesura del relativo decreto delegato.

Debutta, inoltre, la Fondazione Italia Sociale, fortemente sostenuta dalla presidenza del Consiglio e digerita con qualche difficoltà nei diversi passaggi parlamentari, immaginata come motore filantropico destinato a implementare e accelerare interventi innovativi a elevato impatto sociale e occupazionale.

L'elenco potrebbe essere ancora lungo e consente di apprezzare la ragionevole fondatezza degli applausi. La partita, però, non è finita e l'applausometro, almeno per un anno, è destinato a rimanere acceso.

elio.silva@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zamagni: «L'economia si apre alla biodiversità»

di **Mauro Meazza**

Non sarà solo il Terzo settore a essere profondamente rivoluzionato dalla legge delega di riforma approvata mercoledì scorso dal Senato e ora da tradurre nei decreti attuativi che interesseranno tutti gli aspetti della solidarietà: «Ci sono nella legge principi innovativi per tutte le attività economiche. Principi che consentono un passo decisivo verso l'economia "civile"». La sottolineatura è di Stefano Zamagni, economista, docente all'Università di Bologna, presidente della Fondazione Italia per il Dono e già presidente dell'Agenzia per il Terzo settore.

Continua ► pagina 19



«Dal non profit si passa alla biodiversità economica»

Zamagni: superare la dicotomia con le imprese profit aprirà spazi per tutti

di **Mauro Meazza**

► Continua da pagina 1

Professor Zamagni, quali sono i motivi per i quali ritiene che la legge delega di riforma del terzo settore avrà effetti non solo nell'ambito del non profit?

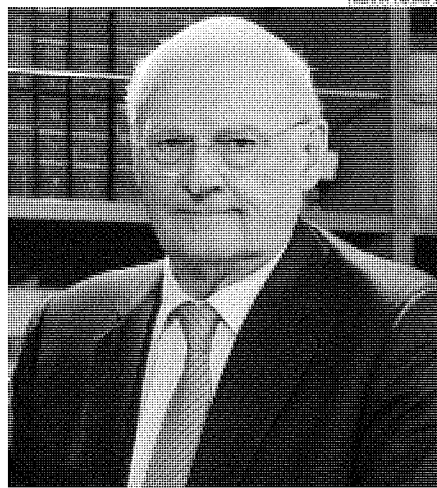
Perché questa legge contiene tre elementi qualificanti, che consentono di aprire una fase nuova. Oltre a essere la prima legge che comprende tutto il comparto nel suo insieme. Finora abbiamo avuto solo leggi settoriali.

Quali sono gli elementi qualificanti della delega?

Il primo è il passaggio dal regime concessorio - dettato nel 1942 dal Codice civile e rimasto finora intatto - a un regime di riconoscimento: finora i soggetti dovevano ottenere dallo Stato l'autorizzazione a operare. Basta pensare che ancora oggi le fondazioni devono avere il *placet* del prefetto. Ora questa riforma muta il ruolo dell'autorità pubblica, che deve riconoscere l'attività svolta e controllare. È un principio di libertà. Ma questo è solo uno degli assi portanti della legge.

Gli altri?

In primo luogo la possibilità, finalmente riconosciuta, di poter ridare spazio alla creatività, all'inventiva, all'iniziativa personale. Ricordiamoci che il Terzo settore l'abbiamo inventato noi italiani settecento anni fa, con la creazione delle prime "Misericordie" toscane. Ora restituiamo a chi opera nel Terzo settore un ruolo da protagonista. Passiamo a un approccio che potremmo riassumere con "per fare il bene non ci vuole autorizzazione; ci vuole per fare il male". Ovvero: quel che può danneggiare qualcuno ha bisogno di essere autorizzato, non quel che può aiutare. Inoltre, per la prima volta introduciamo



Buona riforma. Stefano Zamagni, presidente di Fondazione Italia per i doni

«Questa legge contiene elementi qualificanti che consentono di aprire una fase nuova: un passo decisivo verso l'economia civile»

mo la biodiversità economica.

Cosa significa?

Significa che superiamo la dicotomia impresa profit/impresa non profit. Finora solo all'impresa profit è stato riconosciuto il diritto pieno di operare, mentre gli operatori del Terzo settore erano collocati "in panchina". Ora abbiamo una serie di soggetti, dall'impresa sociale alle società benefit, dalle Onlus alle fondazioni. E questa biodiversità economica porta a un'ibridazione che coinvolge tutte le imprese, anche quelle profit. Ci sono molti imprenditori che, accanto alle loro attività profit, si impegnano per sostenere l'istruzione, la sanità, i beni culturali. Lo stesso settore non profit si gioverà del

passaggio dalla cultura dell'output a quella dell'outcome.

Cioè una cultura del risultato. Per esempio?

Per esempio: preparo un corso di addestramento per riqualificare persone disoccupate e lo fornisco a 100 persone. Qui si ferma l'output. L'outcome è verificare quanti di quei 100 hanno poi trovato un lavoro. Lo strumento del bilancio sociale, ancora rarissimo nel nostro Terzo settore, serve esattamente a questo. E infine...

Infine?

C'è, con questa delega, la possibilità di dare ali al principio di reciprocità. Superiamo il modello bipolare delle imprese for profit che danno risorse allo Stato, che poi a sua volta le redistribuisce. Alimentiamo invece un welfare generativo, in cui si possono avere scambi reciproci di competenze e servizi.

Non teme che, nell'attuare parti delicate della delega, come quelle relative al fisco, queste attese e questi principi possano essere in tutto o in parte vanificati?

Il fisco dovrebbe essere favorevole a questa legge: se aumenta la redditività dei soggetti, aumenta l'area tassabile. L'impresa sociale non ha interesse a evadere. Potranno rendersi necessarie, piuttosto, modifiche alla normativa del 1997 sulle Onlus.

E non c'è il rischio che l'attuazione si tramuti poi in ulteriori adempimenti burocratici?

I decreti attuativi dovranno usare un approccio deciso. La normativa regolamentare potrebbe, in effetti, esasperare i passaggi burocratici a scapito dello spirito innovativo della legge. Ma su questo dovremo tutti vigilare, a cominciare dal governo. Sappiamo che la cattiva burocrazia è sempre ostile all'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti della legge delega sul Terzo settore: istituito un quadro di regole comuni

Dalle coop all'equo e solidale, uniti in nome dell'utilità sociale

Pagine a cura
di BRUNO PAGAMICI

Investimenti a impatto sociale e occupazionale, remunerazione degli investitori, mobilitazione di risorse pubbliche e private, conservazione del patrimonio, accesso al mercato dei capitali. Sono i risultati attesi dalla legge delega di riforma del Terzo settore approvata il 25 maggio scorso (in corso di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*). Per la galassia del «non profit» sono state dunque poste le basi per un sistema di misure economiche, fiscali e finanziarie volte ad attribuire al Terzo settore un ruolo di spinta dell'economia nazionale. Al riordino e alla revisione della variegata e poco coordinata normativa tributaria sviluppatasi negli anni a sostegno di imprese sociali, associazioni di volontariato, fondazioni, cooperative sociali, consorzi, Onlus, il legislatore ha conferito una leva con cui agire per promuovere un settore ritenuto strategico per la politica economica del governo. Per gli interventi diretti di natura finanziaria viene istituita la Fondazione Italia sociale.

Il Terzo settore. È definito come «il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi. Per essere riconosciuti come enti del Terzo settore non basta svolgere attività senza fini di lucro, ma si devono possedere finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Ciò per evitare che gli enti commerciali, solo perché svolgono alcune attività senza fine di lucro, possano approfittare delle agevolazioni per gli enti «non profit», con evidenti vantaggi anche per le restanti attività lucrative.

I punti cardinali della riforma. L'obiettivo del legislatore è stato quello di istituire un quadro di principi e regole comuni a tutte le componenti del Terzo settore. Il primo elemento unificante ha riguardato la finalità solidaristica e l'utilità sociale delle attività, a cui si sono aggiunti i principi di una governance improntata alla partecipazione e trasparenza da perseguire mediante l'adozione di strumenti graduati (in relazione alla dimensione economica dell'ente) e di rendicontazione economica e sociale.

Nella cornice complessiva dello statuto generale i decreti legislativi andranno a:

- delineare un coerente sistema di fiscalità di vantaggio che distingua tra «benefici concessi a un'organizzazione in base alla sua natura e benefici legati alla rilevanza sociale dell'attività»;

- fissare l'obbligo di indivisibilità del patrimonio e di non distribuzione degli utili (con la parziale eccezione per le imprese sociali);

- indicare regole chiare che permettano di distinguere tra lavoro volontario e lavoro retribuito.

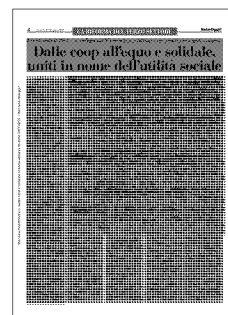
L'intervento del legislatore della riforma mira a rendere il recinto più ampio, generando un'ibridazione, tra «profit» e «non profit». Oltre alle cooperative sociali e alle imprese ne faranno parte il commercio equo e solidale, le iniziative di housing sociale, il microcredito, le iniziative di reinserimento lavorativo.

Tra le nuove misure proposte vi è poi l'obbligatorietà dell'assunzione dello status di impresa sociale e la possibilità di remunerare il capitale, anche se in misura limitata e non speculativa, al fine di attirare nuovi investitori; l'estensione alle imprese sociali del regime fiscale delle Onlus e, soprattutto, dei vantaggi riconosciuti alle «start up» innovative; la possibilità che una quota del patrimonio

trasferito dallo stato a comuni, province, città metropolitane, e regioni, sia destinato allo sviluppo delle imprese sociali.

Misure economiche, fiscali e finanziarie. Le misure agevolative di natura economica e fiscale per il sostegno in favore degli enti del Terzo settore saranno disciplinate dai decreti legislativi che il governo emetterà entro 12 mesi dall'approvazione della legge. Dall'accelerazione impressa all'iter della riforma negli ultimi mesi, sembrerebbe che tale termine verrà di gran lunga abbreviato, per dare corso agli interventi di politica economica che l'esecutivo intende mettere in atto. L'obiettivo del legislatore è inoltre quello di

procedere al riordino e all'armonizzazione della disciplina tributaria di imprese sociali, associazioni, fondazioni, consorzi, Onlus, cooperative sociali ecc. e delle diverse forme di fiscalità di vantaggio, sulla base dei principi e criteri direttivi elencati in tabella. Il regime tributario di vantaggio dovrà tenere conto delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale dell'ente, del divieto di ripartizione, anche in forma indiretta, degli utili o degli avanzi di gestione e dell'impatto sociale delle attività svolte. I regimi fiscali e contabili semplificati in favore degli enti del Terzo settore verranno razionalizzati in relazione a parametri oggettivi che verranno individuati dai decreti legislativi.



Misure economiche, fiscali e finanziarie per il Terzo settore

Regime tributario di vantaggio	a) revisione complessiva della definizione di ente non commerciale ai fini fiscali connessa alle finalità di interesse generale perseguite dall'ente e introduzione di un regime tributario di vantaggio che tenga conto delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale dell'ente, del divieto di ripartizione, anche in forma indiretta, degli utili o degli avanzi di gestione e dell'impatto sociale delle attività svolte dall'ente
Cinque per mille	c) completamento della riforma strutturale dell'istituto della destinazione del cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche
Pubblicità delle risorse esistenti	d) introduzione, per i soggetti beneficiari di cui alla lettera c), di obblighi di pubblicità delle risorse ad essi destinate, individuando un sistema improntato alla massima trasparenza, con la previsione delle conseguenze sanzionatorie per il mancato rispetto dei predetti obblighi di pubblicità
Regimi fiscali	e) razionalizzazione dei regimi fiscali e contabili semplificati in favore degli enti del Terzo settore, in relazione a parametri oggettivi da individuare con i decreti legislativi che consentano: i) di distinguere, nella tenuta della contabilità e dei rendiconti, la diversa natura delle poste contabili in relazione al perseguimento dell'oggetto sociale; ii) definire criteri e vincoli in base ai quali l'attività d'impresa svolta dall'ente in forma non prevalente e non stabile risulta finalizzata alla realizzazione degli scopi istituzionali
Accesso al mercato dei capitali per le imprese sociali	f) previsione, per le imprese sociali: 1. della possibilità di accedere a forme di raccolta di capitali di rischio tramite portali telematici, in analogia a quanto previsto per le start-up innovative; 2. di misure agevolative volte a favorire gli investimenti di capitale
Fondo per lo sviluppo del Terzo settore	g) istituzione, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di un fondo destinato a sostenere lo svolgimento di attività di interesse generale, attraverso il finanziamento di iniziative e progetti promossi da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni comprese tra gli enti del Terzo settore. Il fondo è articolato, solo per l'anno 2016, in una sezione di carattere rotativo (dotazione 10 mln) e una di carattere non rotativo (dotazione 7,3 mln)
Finanza sociale	h) introduzione di meccanismi volti alla diffusione dei titoli di solidarietà e di altre forme di finanza sociale finalizzate a obiettivi di solidarietà sociale
Beni confiscati	i) promozione dell'assegnazione in favore degli enti del Terzo settore degli immobili pubblici inutilizzati, nonché dei beni immobili e mobili confiscati alla criminalità organizzata
Trasferimenti agevolati	l) previsione di agevolazioni volte a favorire il trasferimento di beni patrimoniali agli enti «non profit»
Revisione della normativa Onlus	m) revisione della disciplina riguardante le Onlus, in particolare prevedendo una migliore definizione delle attività istituzionali, fermo restando il vincolo di non prevalenza delle attività connesse e il divieto di distribuzione, anche indiretta, degli utili o degli avanzi di gestione

Imprese sociali in fase di lancio

Far decollare l'impresa sociale e le altre organizzazioni connesse (come le cooperative sociali), semplificare le norme riguardanti lo statuto civile delle persone giuridiche (titolo II, codice civile), prescrivere la redazione e presentazione del bilancio ai sensi degli artt. 2423 e segg. c.c. per l'organizzazione che esercita l'impresa sociale. Alla quale sarà concessa anche la possibilità di remunerare il capitale, seppure in misura limitata e non speculativa, al fine di attirare nuovi investitori. È quanto prevede l'organico progetto di riforma del Terzo settore (legge delega approvata in via definitiva lo scorso 25 maggio 2016), che sembra avere le carte in regola per far sì che imprese e cooperative sociali, associazioni, e fondazioni possano giocare un ruolo non secondario nel rilancio degli investimenti e conseguente incremento dei livelli occupazionali. Da questo punto di vista, nell'ambito delle imprese «non profit» (ovvero organizzazioni nei cui statuti è specificato che l'eventuale utile non può essere diviso tra i soci ma deve essere reinvestito per l'attività e, nel caso di estinzione, i beni che residuano saranno devoluti a enti che perseguono finalità analoghe) primeggia l'impresa sociale, a cui il legislatore intende attribuire una normativa di particolare vantaggio per attrarre investitori. A tale tipologia organizzativa, per contro, viene chiesto di procedere alla determinazione delle modalità di rendicontazione, verifica, controllo e informazione ispirate alla trasparenza, nonché all'individuazione delle modalità di tutela dei lavoratori e della loro partecipazione ai processi decisionali.

Far decollare l'impresa sociale. La legge riconosce la possibilità di assumere la qualifica di impresa sociale anche da parte di imprese con forme giuridiche di origine commerciale a patto che queste ultime assumano ben precise caratteristiche a livello di mission, settore di attività, assetto di governance e sistemi di accountability. Una delle nuove misure del progetto di Riforma in materia di imprese sociali riguarda l'obbligatorietà dell'assunzione dello status di impresa sociale per chi ne ha le caratteristiche, o la possibilità di remunerare il capitale, anche se in misura limitata e non speculativa, al fine di attirare nuovi investitori. Decisivi sono anche altri due aspetti: l'estensione alle imprese sociali del regime fiscale delle Onlus e, soprattutto, dei vantaggi riconosciuti alle «start up» innovative; la possibilità che una quota del patrimonio trasferito dallo Stato a comuni, province, città metropolitane, e regioni, sia destinato allo sviluppo delle imprese sociali. Un altro capitolo chiave è quello che si riferisce al principio di una limitata possibilità di redistribuzione degli utili da parte dell'impresa sociale, da precisare ulteriormente in sede di decreti attuativi, consentendo di remunerare, seppure in maniera parziale, il capitale di investitori «pazienti» (ossia a basso rendimento e a lungo termine). Tale intervento del legislatore è una conferma del processo di ibridazione in atto, che vede i connotati dell'impresa sociale sempre più simili a quelli di una società di capitali e non più unicamente a quelli di una società caratterizzata (e governata) dal fattore lavoro. Per quanto riguarda infine le cooperative sociali, molte di esse non hanno finora adottato la qualifica di impresa sociale ex lege, nonostante ne abbiano diritto de facto (e non l'obbligo). Ciò è dovuto agli scarsi vantaggi derivati dall'acquisizione di tale qualifica in vigenza dell'attuale normativa, mentre sono nu-

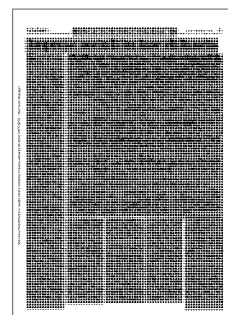
merosi gli adempimenti formali aggiuntivi da rispettare. Uno degli obiettivi del legislatore del progetto di riforma è pertanto quello di rimuovere tali ostacoli e impedimenti che gravano sulle imprese sociali.

Riconoscimento della personalità giuridica. Un gruppo di disposizioni di carattere normativo che avrà indubitabili riflessi di ordine economico è riscontrabile anche nella semplificazione delle norme riguardanti lo statuto civile delle persone giuridiche (titolo II del codice civile), che prevede: il riconoscimento della personalità giuridica: il progetto di riforma ha l'obiettivo di rivedere e semplificare il procedimento per il suo riconoscimento, nonché di definire le informazioni obbligatorie da inserire negli statuti e negli atti costitutivi; gli obblighi di trasparenza e di informazione: tali obblighi sono previsti anche verso i terzi, attraverso forme di pubblicità dei bilanci e degli altri atti fondamentali dell'ente, nonché mediante la pubblicazione nel suo sito internet istituzionale; la disciplina riguardante la conservazione del patrimonio degli enti: il legislatore intende evitare i patrimoni degli enti del Terzo settore vengano dispersi in seguito a fusioni, alienazioni, cessazioni, liquidazioni, successioni e passaggi generazionali; la disciplina del regime di responsabilità limitata degli enti riconosciuti come persone giuridiche e la responsabilità degli amministratori: secondo il legislatore tali regimi devono tener conto del rapporto tra il patrimonio netto e il complessivo indebitamento degli enti medesimi, nel rispetto del principio di certezza nei rapporti con i terzi e di tutela dei creditori; l'impegno ad assicurare il rispetto dei diritti degli asso-

ciati: la disposizione riguarda in particolare i diritti di informazione, la partecipazione e l'impugnazione degli atti deliberativi e il rispetto delle prerogative dell'assemblea, prevedendo limiti alla raccolta delle deleghe; la disciplina del procedimento per ottenere la trasformazione diretta e la fusione tra associazioni e fondazioni: nel rispetto del principio generale della trasformabilità tra enti collettivi diversi, introdotto dalla riforma del diritto societario.

L'impresa sociale e le altre «non profit». L'impresa sociale è per molti aspetti (proprietà, governo democratico, ecc.) più vicina all'impresa cooperativa che all'impresa convenzionale, perché recupera per molti aspetti lo spirito originario del movimento cooperativo (ciò spiega la scelta di molte imprese sociali di adottare la forma cooperativa).

—© Riproduzione riservata—



La revisione della disciplina dell'impresa sociale

Organizzazione e gestione	Qualificazione dell'impresa sociale quale organizzazione privata che svolge attività d'impresa per le finalità di bene comune, destina i propri utili prioritariamente al conseguimento dell'oggetto sociale nei limiti di cui a quanto previsto alla voce "dividendi", adotta modalità di gestione responsabili e trasparenti, favorisce il più ampio coinvolgimento dei dipendenti, degli utenti e di tutti i soggetti interessati alle sue attività e quindi rientra nel complesso degli enti del Terzo settore
Settori	Individuazione dei settori in cui può essere svolta l'attività d'impresa
Qualifica	Acquisizione di diritto della qualifica di impresa sociale da parte delle cooperative sociali e dei loro consorzi
Dividendi	Previsione di forme di remunerazione del capitale sociale che assicurino la prevalente destinazione degli utili al conseguimento dell'oggetto sociale, da assoggettare a condizioni e comunque nei limiti massimi previsti per le cooperative a mutualità prevalente, e previsione del divieto di ripartire eventuali avanzi di gestione per gli enti per i quali tale possibilità è esclusa per legge, anche qualora assumano la qualifica di impresa sociale
Bilancio	Previsione per l'organizzazione che esercita l'impresa sociale dell'obbligo di redigere il bilancio ai sensi degli artt. 2423 e segg. c.c., in quanto compatibili
Compensi	Previsione di specifici obblighi di trasparenza e di limiti in materia di remunerazione delle cariche sociali e di retribuzione dei titolari degli organismi dirigenti
Lavoratori svantaggiati	Ridefinizione delle categorie di lavoratori svantaggiati tenendo conto delle nuove forme di esclusione sociale, prevedendo una gradazione dei benefici finalizzati a favorire le categorie maggiormente svantaggiate
Cariche sociali	Possibilità per le imprese private e per le amministrazioni pubbliche di assumere cariche sociali negli organi di amministrazione delle imprese sociali, salvo il divieto di assumerne la direzione, la presidenza e il controllo
Attività d'impresa	Coordinamento della disciplina dell'impresa sociale con il regime delle attività d'impresa svolte dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale
Sindaci	Previsione della nomina, in base a principi di terzietà, fin dall'atto costitutivo, di uno o più sindaci allo scopo di monitorare e vigilare sull'osservanza della legge e dello statuto da parte dell'impresa sociale

Interventi innovativi supportati dalla Fondazione

La Fondazione (la c.d. Iri del Terzo settore) ha lo scopo di sostenere, mediante l'apporto di risorse finanziarie pubbliche e private e di competenze gestionali, la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi da parte di enti del comparto, caratterizzati dalla produzione di beni e servizi con un elevato impatto sociale e occupazionale

e rivolti, in particolare, ai territori e ai soggetti maggiormente svantaggiati. Lo statuto della Fondazione dovrà prevedere: a) strumenti e modalità che consentano alla Fondazione di finanziare le proprie attività attraverso la mobilitazione di risorse finanziarie pubbliche e private, anche mediante il ricorso a iniziative donative per fini

sociali e campagne di crowdfunding; b) strumenti e modalità di investimento, diretto o in partenariato con terzi, anche con riferimento alla diffusione di modelli di welfare integrativi rispetto a quelli già assicurati dall'intervento pubblico e allo sviluppo del microcredito e di altri strumenti di finanza sociale.

Tratta da **superando.it**

Riforma del Terzo Settore: altri commenti

lunedì, 30 maggio 2016 ore 19:01

Secondo Luigi Bobba, sottosegretario al Lavoro e alle Politiche Sociali, «è fondamentale non perdere la condivisione creata fino ad oggi, che ha portato alla Riforma del Terzo Settore, anche in vista dei Decreti Legislativi che daranno attuazione alla Legge»

«Ci sono tre elementi che in particolare motivano la nostra soddisfazione, dopo l'approvazione della Riforma del Terzo Settore: il primo attiene allo sguardo con cui la riforma considera i volontari e il volontariato e il conseguente impegno a sostenerne ruoli e funzioni; ciò rappresenta un segno della civiltà giuridica del Paese. Il secondo è il deciso richiamo alla trasparenza nell'azione e nella struttura delle organizzazioni. Il terzo è lo spirito di chiarezza nel definire chi deve far parte del Terzo Settore, cioè chi ha "finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale", con l'intenzione di compiere una decisa "ripulitura" dei vari registri in cui organizzazioni di ogni tipo sono oggi iscritte». Così Stefano Tabò, presidente del CSVnet (Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato), commenta in una nota l'approvazione definitiva da parte della Camera, di cui avevamo dato notizia nei giorni scorsi, della Riforma del Terzo Settore, dell'Impresa Sociale e per la Disciplina del Servizio Civile Universale, sottolineando per altro che «sarà ora fondamentale che la scrittura dei Decreti Attuativi della Legge porti a coerente conseguenza quanto indicato dal testo approvato, chiarendo tutti i dubbi che questo può far sorgere: a tal proposito, come CSVCnet, mettiamo a disposizione la nostra esperienza e attendiamo di poter avere le interlocuzioni che saranno utili al Legislatore».

«Ci rendiamo conto ? dichiara ancora Tabò ? che i due anni dell'iter della Legge di Riforma hanno acuito le differenze tra le diverse espressioni del Terzo Settore e sono stati motivo di ulteriori fratture al suo interno. Per questo accogliamo l'invito dell'onorevole Donata Lenzi, relatrice della Legge alla Camera, di renderci promotori di un tavolo comune a cui far sedere tutti gli attori del Terzo Settore interessati. Si apre infatti una nuova stagione in cui va esercitata la massima responsabilità e condivisione, soprattutto da parte di chi rappresenta il mondo del volontariato». «Dal canto loro ? aggiunge ? i Centri di Servizio agiscono già nel solco del cambiamento che la riforma comporterà per essi e si concepiscono da sempre quali soggetti inclusivi, fortemente radicati nelle comunità territoriali. Ora, anche per legge, si afferma il principio delle porte aperte a tutte le organizzazioni del Terzo Settore che vorranno entrare nella loro governance (ferma restando la prevalenza dei voti riservata al volontariato indicata dalla legge) e l'orientamento dei loro servizi per "promuovere e rafforzare la presenza e il ruolo dei volontari nei diversi enti del terzo settore". Dall'altro lato, con l'approvazione del nostro nuovo Statuto, il 21 maggio scorso, i Centri di Servizio si riconoscono, anche formalmente, come "sistema" che condivide alcuni caratteri essenziali e irrinunciabili su tutto il territorio nazionale, stabiliscono le loro rappresentanze

regionali unitarie, si danno criteri stringenti sulle incompatibilità e i conflitti di interessi dei propri dirigenti».

La conclusione del Presidente DEL **CSVnet**, tuttavia, è improntata alla preoccupazione dei Centri di Servizio, dovuta alla **forte riduzione dei fondi** per il loro funzionamento. Infatti, mentre la riforma prevede per i Centri stessi un "finanziamento stabile attraverso un programma triennale", l'accantonamento per il 2017 (su bilanci 2015) che le Fondazioni di origine bancaria devono destinare allo scopo sarà inferiore di oltre il 30% a quello per l'anno in corso. «Mentre dunque la riforma assegna alla nostra rete un forte aumento delle attività ? spiega Tabò ? in questa fase, e in assenza di risorse aggiuntive, la tenuta complessiva del sistema dei Centri **risulta a rischio**, ma non abbiamo dubbi che l'**ACRI** (Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio), come è sempre avvenuto in passato, sia disponibile a gestire con responsabilità questo **difficile momento di transizione** in maniera concertata con le rappresentanze del **Volontariato** e del Terzo Settore».

Si parla invece di «riforma senz'anima», da parte del **mondo sindacale**, come si può leggere in una nota della **CGIL**, secondo la quale «il testo approvato **mantiene contraddizioni e criticità**, come la nascita della **Fondazione Italia Sociale**, che rischia di incentivare un welfare filantropico senza diritti sociali esigibili, non essendo accompagnata dalla definizione del pilastro principale delle politiche sociali, cioè i **Livelli Essenziali** delle prestazioni adeguatamente finanziati».

«Pur tuttavia ? prosegue la nota ? il testo approvato **accoglie alcune osservazioni unitarie** di CGIL, CISL e UIL, con le quali avevamo espresso forti preoccupazioni sulla "deriva commerciale" impressa al Terzo Settore e in particolare sulla disciplina sull'impresa sociale. E sul rischio conseguente che logiche di mercato irrompano nei servizi del welfare, già duramente colpiti dai tagli alla spesa per la protezione sociale». In generale, però, secondo l'organizzazione sindacale, si tratta, come accennato, si tratta di «una "riforma senz'anima", perché **manca un disegno più complessivo** in cui inserirla, sullo sviluppo dell'economia sociale e del **volontariato**, su come contribuisca all'evoluzione del welfare in senso più universalista e più equo, oltreché sugli effettivi strumenti di partecipazione democratica dei corpi intermedi (Associazioni, Sindacati, Cittadinanza)».

«Sulla Legge ? secondo la CGIL ? il confronto è stato insufficiente e ora quindi ci auguriamo esso si apra davvero sui **Decreti Attuativi**, con le Associazioni e il Sindacato, visto che il settore svolge attività sociali ed economiche per milioni di cittadini, occupa quasi un milione di dipendenti (direttamente quasi 700.000 addetti, più 300.000 lavoratori esterni) e vede operare oltre 4 milioni e mezzo di **volontari**».

Di tutt'altro tenore, rispetto alla sostanza confronto, è infine l'opinione di **Luigi Bobba**, sottosegretario al Lavoro e alle Politiche Sociali, che nel parlare di «un percorso non certo breve e con parecchi ostacoli», ritiene tuttavia che esso «abbia consentito di dialogare, ascoltare, modificare e integrare il testo originario».

Ritenendo quindi che «questo dialogo **non possa interrompersi ora**», Bobba si metterà a disposizione di associazioni, cooperative, imprese sociali, enti, giovani e di chiunque sia interessato, per rispondere alle domande o per commentare insieme le principali novità prodotte dalla nuova Legge. «Lo farò ? spiega ? **mercoledì 1° giugno**, dalle 15 alle

15.30, utilizzando ancora una volta la sessione di domande e risposte in **diretta video su Facebook**, per confrontarmi con i cittadini. È fondamentale, infatti, **non perdere la condivisione** creata fino ad oggi, anche in vista dei Decreti Legislativi che daranno attuazione alla Legge». (S.B.)

Per ulteriori informazioni e approfondimenti:

- ° ufficiostampa@csvnet.it (Clara Capponi)
- ° s.cecconi@cgil.it (Stefano Cecconi)
- ° SegreteriaSottosegretarioBobba@lavoro.gov.it



Giovani

Saranno 42mila i giovani in Servizio civile nel 2016

di Redazione
30 Maggio Mag 2016

Il Dipartimento della gioventù e del Servizio Civile Nazionale pubblica il bando per selezionare i primi 35.203 giovani volontari a fronte dei 42mila previsti per il 2016. Alla selezione potranno partecipare ragazze e ragazzi tra i 18 e i 28 anni e potranno scegliere tra 1.577 progetti diversi, di cui 75 all'estero. «Con la pubblicazione del bando, che segue di pochi giorni l'approvazione del Disegno di Legge di riforma del terzo settore e del Servizio civile nazionale, si conferma l'impegno del Governo per il rilancio del Servizio Civile Nazionale», dichiara il sottosegretario Luigi Bobba

Saranno 42.000 i giovani volontari che entreranno in servizio civile nazionale nel 2016. Oggi, sul sito del **Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale**, si pubblica il Bando per i primi 35.203 giovani volontari.

«**Con la pubblicazione del bando**, che segue di pochi giorni l'approvazione del Disegno di Legge di riforma del terzo settore e del Servizio civile nazionale», **dichiara il Sottosegretario del Ministero del lavoro e delle Politiche sociali Luigi Bobba «si conferma l'impegno del Governo per il rilancio del Servizio Civile Nazionale».**

Poi, il sottosegretario prosegue: «A breve partiranno altre iniziative in linea di continuità con il trend positivo con il quale si è intrapresa una strada dalla quale non si può tornare indietro. Il Dipartimento ha già in fase di avanzata istruttoria il bando, in attuazione dell'accordo con il **Ministero dell'Agricoltura**, per **1.000 volontari in servizio civile da coinvolgere in progetti finalizzati a migliorare la conoscenza dell'educazione alimentare e alla tutela del territorio**, attraverso lo strumento dell'agricoltura sociale».

«**In aggiunta è previsto un bando per altri 2.000 ragazzi da inserire in progetti di promozione del nostro patrimonio artistico e culturale** derivanti dall'accordo con il **Ministero dei Beni Culturali**, ed

ancora il Bando per l'impiego di 212 giovani volontari in attività di prevenzione del dissesto idrogeologico e di ripristino dei territori colpiti da calamità naturali previsti dall'accordo con il **Ministero dell'Ambiente**. Ancora, a breve, e comunque **prima dell'estate**, verrà pubblicato il **bando** integrativo per le regioni per utilizzare tutte le risorse disponibili **che consentiranno l'avvio di altri 3.000 volontari**».

«Con **questi numeri** entro l'estate di quest'anno saranno offerte opportunità di impiego in progetti di servizio civile nazionale a quasi 42.000 giovani. Questi numeri e la molteplicità degli ambiti di intervento», spiega Bobba **«rappresentano in modo emblematico l'impegno del Governo sul tema del Servizio Civile** e la risposta al grande interesse ed al fermento suscitato tra i giovani per questa esperienza di crescita umana e di impegno solidale di cittadinanza attiva di alto valore sociale».

Nel dettaglio i numeri del Bando Nazionale ordinario 2016:

21.359 giovani volontari (di cui 708 all'estero) saranno impiegati nei progetti presentati dagli Enti inseriti nell'Albo nazionale e 13.844 quelli per progetti presentati dagli Enti iscritti negli Albi regionali e delle provincie autonome.

I ragazzi potranno scegliere tra 1.577 progetti (di cui 75 all'estero) presentati dagli Enti inseriti nell'Albo nazionale e tra 2.007 progetti presentati dagli Enti iscritti negli Albi regionali e delle provincie autonome.

Alla selezione potranno partecipare ragazze e ragazzi tra i 18 e i 28 anni interessati ad un'esperienza di cittadinanza attiva nei settori dell'assistenza, della protezione civile, dell'ambiente, del patrimonio artistico e culturale, dell'educazione e promozione culturale.

Le domande di partecipazione alle selezioni dovranno essere inviate direttamente agli Enti titolari del progetto entro le ore 14.00 del 30 giugno 2016.

E' possibile presentare **una sola domanda di partecipazione per un unico progetto** di servizio civile nazionale, da scegliere tra quelli inseriti nel bando nazionale o nei bandi regionali e delle provincie autonome, pena l'esclusione dalla selezione.

«Fermare il circolo vizioso fame-sprechi alimentari»

Tagle porta le «buone pratiche Caritas» alla Fao
«Vanno aiutati i contadini del Sud del mondo»

LUCIA CAPUZZI

«Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame». È partito da questa affermazione tutt'altro che «banale» e «semplicitica» dell'*Evangelii gaudium* di papa Francesco, l'intervento del cardinale Luis Antonio Tagle, presidente di Caritas Internationalis, all'apertura, ieri, della 154esima sessione del Consiglio della Fao. Un evento organizzato insieme alla rappresentanza dell'Iran presso l'agenzia Onu. Da una parte, c'è lo scandalo delle 1,3 miliardi di tonnellate di cibo – un terzo della produzione alimentare mondiale – buttate via. Dall'altra, il dramma dei 795 milioni di affamati nel mondo. A collegare i due fenomeni, intuitivamente correlati – ha sottolineato l'arcivescovo di Manila – la constatazione che il «mercato da solo non basta». La riflessione non è nuova – è uno dei pilastri della Dottrina sociale della Chiesa –, tuttavia, il cardinal Tagle l'ha esplicitata alla luce della *Caritas in veritate* di Benedetto XVI e del magistero bergogliano. Con un obiettivo preciso: realizzare politiche urgenti per garantire il diritto umano fondamentale ad un'adeguata alimentazione per tutti. Perché «impedire che i frutti del lavo-

ro umano non vadano perduti è una questione di giustizia», ha detto l'arcivescovo di Manila a *Radio Vaticana*. Non è una sfida impossibile. È questione, ha ribadito il presidente di Caritas Internationalis, di cambiare paradigma, andando al nocciolo del problema: la lotta alla fame non è una questione tecnica, bensì «etica e antropologica». Dunque, riguarda tutti.

Lo aveva detto il Papa, l'11 dicembre 2013 – come ricorda *Il Sismografo* – nel presentare la campagna mondiale di Caritas «Una sola famiglia umana, cibo per tutti»: «Lo scandalo per i milioni di persone che soffrono la fame non deve paralizzarci, ma spingerci ad agire». Il cardinale Tagle ha illustrato alla Fao le azioni promosse dalla Caritas nell'ambito di tale iniziativa. Come l'esperimento in Malawi, dove le «perdite» dei raccolti si dovevano a problemi di stoccaggio, per migliorare le tecniche e le competenze degli agricoltori nella conservazione. O gli interventi in Maine, negli Stati Uniti, per rendere più fluida la distribuzione, attraverso una rete di cooperative femminili. Esempi di «buone pratiche» – ha concluso monsignor Fernando Chica Arellano, osservatore permanente della Santa Sede presso la

Fao – come il sostegno alla piccola produzione rurale sia la chiave di una politica efficace e non assistenziale contro fame e sprechi. Formazione, finanziamenti ad hoc, sostegno ai contadini, a differenza degli aiuti a pioggia, sono in grado di innescare, spesso con risorse modeste, circoli virtuosi. Una prospettiva condivisa dalle ricerche della Fao. Soprattutto nel Sud del mondo – si legge nell'ultimo rapporto sulla questione, del 2011 –, le perdite di alimenti avvengono, nel 40 per cento dei casi, nelle prime fasi della produzione. Per un costo – insostenibile per tali nazioni – di oltre 310 miliardi di dollari. In pratica è come se il raccolto di una superficie maggiore di quella cinese andasse perduto. Lo sperpero di cibo non è, però, solo un problema dei cosiddetti Paesi in via di sviluppo.

Nel Nord gli sprechi dilapidano una cifra maggiore – bensì proporzionale al reddito pro capite –: 680 miliardi. In questo caso, le perdite sono connesse a problemi di trasporto e stili sbagliati di consumo, da qui l'idea di ampliare le campagne di sensibilizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL PANE. Assistenza ai profughi in Yemen (Epa)

2

1.000

MILIARDI DI
PERSONE
POTREBBERO
ESSERE SFAMATE
COI CIBI SPRECATI

I MILIARDI
DI DOLLARI
"BRUCIATI" PER
GLI SPRECHI
ALIMENTARI

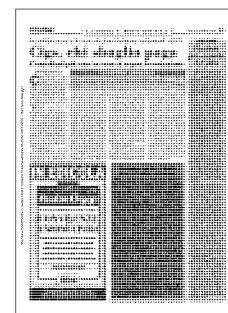
**Politiche urgenti contro il
doppio scandalo di 795 milioni
di affamati e 1,3 miliardi
di tonnellate di cibo perdute
Monsignor Chica: finanziamenti
e formazione per lo sviluppo**

Servizio civile, bando per 35 mila volontari

Saranno 42 mila i giovani volontari che entreranno in Servizio civile nazionale nel 2016. E parte il bando ordinario per la selezione dei primi 35 mila volontari, con la pubblicazione del bando sul sito del Dipartimento www.gioventuserviziocivilenazionale.gov.it. La maggior parte dei posti riguardano progetti presentati dagli enti inseriti nell'albo nazionale (21.359 di cui 708 all'estero), mentre 13.844 giovani saranno impegnati in progetti presentati dagli Enti iscritti negli Albi regionali e delle province autonome. I ragazzi potranno scegliere tra 3.584 progetti (di cui 75 all'estero). Alla selezione potranno partecipare ragazze e ragazzi tra i 18 e i 28 anni interessati a un'esperienza di cittadinanza attiva nei settori dell'assistenza, della protezione civile, dell'ambiente, del patrimonio artistico e culturale, dell'educazione e promozione culturale. Le domande di partecipazione alle selezioni dovranno essere inviate direttamente agli Enti titolari del progetto entro le ore 14 del 30 giugno 2016. È possibile presentare una sola domanda di partecipazione per un unico progetto di Servizio civile nazionale, da scegliere tra quelli inseriti nel bando nazionale o nei bandi regionali e delle province autonome, pena l'esclusione dalla selezione. Nei prossimi giorni, inoltre, segnala una nota del ministero del lavoro, partirà sulle reti del servizio pubblico radio-televisivo la campagna di comunicazione promossa dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio civile nazionale, con il consueto claim «Servizio civile nazionale. Una scelta che cambia la vita. Tua e degli altri». Informazioni possono essere richieste all'Urp 06.67792600 - Via della Ferratella in Laterano, 51 - 00184 - Roma.

«Un altro atto che conferma l'impegno del governo per promuovere la partecipazione attiva dei giovani attraverso esperienze in progetti di solidarietà e di inclusione sociale, un'ulteriore tappa nel percorso di costruzione di un social act per il paese». È il commento del ministro del lavoro Giuliano Poletti.

Soddisfatto anche il sotto segretario al ministero del lavoro, Luigi Bobba: «Con la pubblicazione del bando, che segue di pochi giorni l'approvazione del disegno di legge di riforma del terzo settore e del Servizio civile nazionale si conferma l'impegno del governo per il rilancio del Servizio civile nazionale».



Il Ceo perfetto? È «sociale»

Debutta in Italia, alla Dynamo Academy, l'associazione internazionale dei capi-azienda più filantropi: Cecip

di **Laura La Posta**

La filantropia? Ha un impatto sociale significativo solo se al volante c'è il capo azienda, in grado di trasmettere a tutta la sua organizzazione il senso dell'impegno comune verso una causa benefica. Una linea di pensiero, questa, molto comune negli Stati Uniti, dove da secoli i maggiori imprenditori si fanno promotori di iniziative sociali, in un'ottica di «give back». E visto che l'unione fa la forza, se i Ceo (Chief executive officer) delle maggiori società si mettono insieme, la portata tellurica dell'operazione diventa davvero rilevante. Così pensò Paul Newman, grande attore e attivo filantropo, quando nel 1999 fondò il Committee encouraging corporate philanthropy (Cecip).

Oggi, Cecip, raccoglie oltre 150 Ceo di grandi aziende di vari settori, che rappresentano un consolidato di settemila miliardi di dollari di fatturato. È un network di capi-azienda convinti che il miglioramento della società sia una misura essenziale dei risultati del business. È un'associazione non profit

che offre occasioni di networking (come il Board of Boards di febbraio 2017 a New York), dati e case study in ambito filantropico. Con il programma Global Exchange, ora sta allargando la sua azione a livello globale per coinvolgere il settore privato come forza di sviluppo in ambito sociale. L'Italia è stata finora rappresentata, dal 2005, in Cecip dalla Fondazione Dynamo, pioniera della venture philanthropy in Italia e famosa per il grande Dynamo Camp (unica struttura di terapia ricreativa per minori affetti da malattie croniche). Il presidente Enzo Manes, numero uno di Intek group, è stato il primo imprenditore italiano a farne parte. Ora Dynamo Academy, l'impresa sociale della fondazione attiva nella consulenza e nella formazione e presieduta da Serena Porcari, sarà la local authority italiana di Cecip e perno dello sviluppo del programma internazionale nel Sud Europa e nel Middle East.

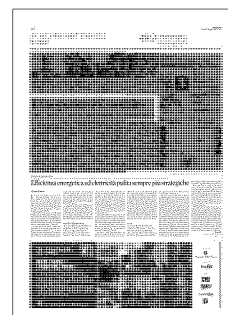
L'impresa sociale collaborerà con l'organizzazione americana nell'attivazione di networking e nella creazione di case study e dati, in particolare per il report Giving in numbers, che misura l'attività filantropica aziendale. Il debutto di Dynamo Academy come local authority di Cecip avverrà il 20 e 21 giugno presso il campus di Dynamo Academy, a Limestone (Pistoia). L'incontro, denominato Business for the common good e sostenuto dalla fondazione Newman's Own, è riservato a Ceo e leader di corporate philanthropy di aziende partner di Dynamo e di Dynamo Academy. Lì, nell'oasi affiliata al Wwf, si confronteranno imprenditori, manager e role model come José Manuel Barroso, già presidente della Commissione europea, Bob Forrester, presidente e Ceo di Newman's Own foundation, Christopher Nurko, global chairman di FutureBrand, Daniela Saltzman, director di The generation foundation, l'economista Enrico Giovannini, portavoce dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile e i patroni di casa di Dynamo (Manes e Porcari) e Cecip (il Ceo Daryl Brewster e la manager Carmen Perez).

Enzo Manes mostrerà agli ospiti il campus nell'oasi da 900 ettari dove d'estate si svolgono i camp affiliati all'associazione SeriousFun children's network fondata da Paul Newman. Luoghi di esperienze forti ed emo-

zionanti al servizio di bambini e ragazzi, in grado di arricchire magicamente la vita di tutti: ospiti, volontari, sostenitori. Luoghi dove si cantano inni alla vita sempre e comunque, anche quella «non perfetta», come si è visto lo scorso week-end nella due giorni di sport della Dynamo Team Challenge, che ha raccolto oltre un quarto di milione di euro da reinvestire nel camp.

«Questo è il luogo di un progetto articolato di imprenditoria sociale - spiega Manes -, che agisce in ambito sociale, di sostenibilità e conservazione ambientale, di social education. Ospitare i decisori di aziende già attive nella corporate philanthropy creando un confronto di respiro internazionale è una delle azioni di creazione, qui, di una social valley dell'imprenditoria sociale, che favorisca lo sviluppo di buone pratiche da attuare nel Paese».

Che i capi-azienda discutano di impresa sociale e di filantropia in un contesto così ispirante è una buona notizia. Perché il business è sostenibile nel lungo periodo solo se crea vantaggi, anche sociali, per la collettività.



Il modello americano

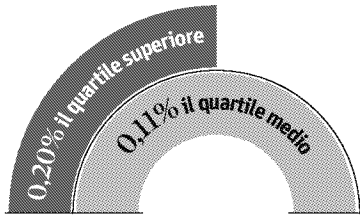
Sondaggio sull'impegno sociale d'impresa.
Sono state prese in considerazione 271 multinazionali con ricavi da 8.300 mld \$

LA FOTOGRAFIA DELL'IMPEGNO SOCIALE

Dati raccolti nel 2015



IL BENCHMARK

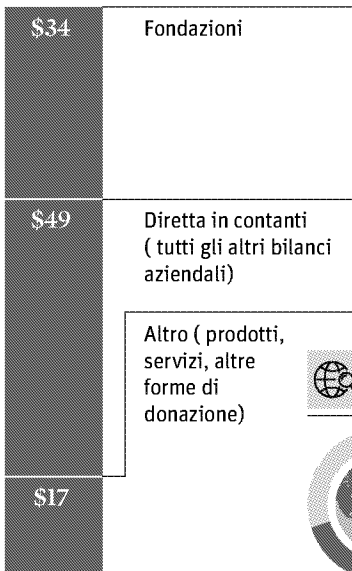


Quanto donano in % sul fatturato

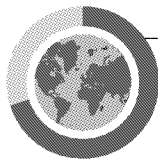


COME DONANO I SOLDI

su 100 dollari donati



NEL MONDO



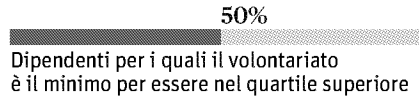
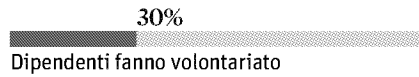
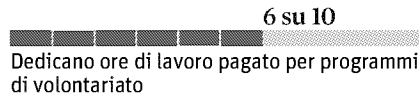
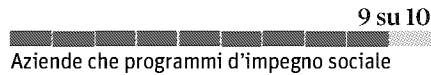
7 aziende su 10 donano all'estero



I DIPENDENTI

12%

Donazioni dei dipendenti sul totale dei contributi aziendali



COME SONO IMPIEGATI I SOLDI

% della donazione totale



Fonte: Ceep



FILANTROPI DA GENERAZIONI

SC Johnson, azienda di famiglia dal 1886 e colosso mondiale, è attiva da decenni su filantropia e impegno sociale, come ha ricordato all'ultimo Board of Boards di Cecp il presidente e Ceo, Fisk Johnson



L'INFLUENCER DI PRESTIGIO

José Barroso, ex presidente della Commissione europea, sarà fra gli ospiti d'onore del lancio della partnership tra Cecp e Dynamo Academy, nel Pistoiese, il 20 e 21 giugno prossimi



IL PIONIERE ITALIANO

Enzo Manes, presidente della Fondazione Dynamo (antesignana della venture philanthropy), ha rappresentato l'Italia nella Cecp dal 2005 e ora la sta portando operativamente nel nostro Paese



IL PRESIDENTE

La Newman's Own foundation sostiene l'evento di lancio della partnership tra Cecp e Dynamo Academy, nel corso del quale sarà speaker il suo presidente e Ceo, Bob Forrester

Intervento

Tre motivi per favorire il più possibile l'impresa sociale nel nostro Paese

di **Stefano Zamagni**

Ci sono tre buone (e valide) ragioni per promuovere l'impresa sociale. La prima è quella di contribuire ad arrestare la deriva "escludente" dell'assetto economico tuttora prevalente nella nostra società.

È noto, infatti, che il mercato da istituzione economica tendenzialmente inclusiva si è trasformato, nel corso dell'ultimo quarantennio, al seguito di fenomeni quali la globalizzazione e la terza rivoluzione industriale, in una istituzione che tende ad escludere tutti coloro che, per una ragione o l'altra, non sono in grado di assicurare livelli adeguati di produttività. Si è così venuta a creare una nuova classe sociale, quella dei "surplus people", delle persone in eccesso che diventano "scarti umani".

Ebbene, l'impresa sociale - a differenza di quella for profit - ha come missione specifica quella di accrescere il tasso di inclusività economica degli esclusi. Il recente Global employment trend dell'Ilo di Ginevra ci informa che il divario occupazionale (la perdita cumulata di posti di lavoro) rispetto alla situazione pre-crisi è destinato a crescere - in assenza di interventi mirati - dai 62 milioni nel 2013 agli 81 milioni nel 2018. La nuova figura dei Neet, dei giovani sotto i 29 anni che né lavorano, né studiano, né sono in apprendistato, ha raggiunto, nel nostro paese, la allarmante cifra del 26% della popolazione giovanile. (Rosina, 2015). Si può onestamente pensare di invertire una tale tendenza, devastante e incivile come poche, puntando solo sull'impresa pubblica o su quella for profit? Non lo credo.

Una seconda ragione ha a che vedere con l'urgenza di accrescere il tasso di in-

novatività nel nostro paese. È noto che le innovazioni d'impresa ricadono in tre grandi tipologie. Vi sono quelle di sostituzione (innovazioni di prodotto) che rimpiazzano un prodotto con uno di più alta qualità. Vi sono le innovazioni di processo che sono cost-reducing ed infine quelle di rottura ("disruptive innovations") come le ha chiamate C. Christensen).

Sono quest'ultime le innovazioni che trasformano prodotti complicati e costosi in prodotti semplici e accessibili economicamente a tutti. E che creano posti di lavoro. Ebbene, oggi sappiamo che è l'innovazione sociale, quale viene praticata in modo esemplare nell'impresa sociale - anche se non solo - il volano della disruptive innovation.

La spiegazione è presto data: l'azienda tradizionale, di fronte alla prospettiva di fare qualcosa di radicalmente nuovo, confronta il costo marginale con quel che continuerebbe a guadagnare col vecchio prodotto. Il risultato, solitamente, è a favore dell'esistente.

Celebre la vicenda di Blockbuster, il colosso del noleggio di film che rifiutò di acquisire a basso costo l'emergente star di internet Netflix, ritenendo meno costoso fare leva sul patrimonio immobiliare già ammortizzato: sarebbe fallito nel 2010, mentre la giovane rivale valeva 13 miliardi di dollari. Il punto è che le tecniche di valutazione degli investimenti basate su indicatori quali l'investment rate of return o il return on net assets spingono a ricercare, spesso in maniera ossessiva, guadagni veloci e di breve termine, il che non favorisce di certo le innovazioni di rottura.

Infine, v'è la ragione della biodiversità economica. Al pari della natura (mondo ve-

getale e animale), anche l'economia ha bisogno che nell'arena del mercato operino tipologie diverse di impresa. È urgente superare l'anchilosante (e priva di fondamento scientifico) concezione del mercato come spazio "riservato" esclusivamente alle imprese for profit, concezione secondo la quale altri soggetti produttivi, come le cooperative, vengono visti come l'eccezione alla regola oppure soggetti come le imprese sociali e le cooperative sociali vengono incasellati nel Terzo settore, in uno spazio del sistema economico che si collocherà tra Stato e mercato.

Dove risiede l'errore di questa concezione? Nel ritenere che debba essere il fine perseguito dal soggetto imprenditoriale a decidere dell'appartenenza o meno all'area del mercato. Ma non è così, perché è piuttosto la dimostrata capacità di generare valore, in forza di una strategia produttiva sostenuta da una specifica cultura d'impresa, il criterio di ammissibilità al club del mercato.

Impresa, dal latino "in-prehendo", significa "scoprire, percepire, afferrare". Imprenditore è perciò chi è capace di agire e non solamente di fare. Ecco perché c'è bisogno, oggi, più che mai, di imprenditori sociali in grado di ibridare altri tipi di imprenditori al fine di trasformare un modo di produzione, ereditato dal passato, non più all'altezza delle sfide in atto.

Sono dell'idea che, in Italia, l'intenzionalità soggiacente la appena varata riforma del Terzo settore, nella parte riguardante l'impresa sociale, sia proprio quella qui suggerita.

L'autore è docente di Economia politica all'Università di Bologna e presidente della Fondazione Italia per il Dono

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Illegalità e sommerso

Le false coop ogni anno fanno chiudere 4000 cooperative "sane"

di [Gabriella Meroni](#)
31 Maggio Mag 2016

I dati resi noti in un convegno modenese a cui hanno partecipato tra gli altri Raffaele Cantone e il ministro Poletti. La "zona grigia" delle cooperative irregolari comprende oltre 120mila lavoratori e produce danni per lo Stato per 750 milioni di euro l'anno. Ora un disegno di legge di iniziativa popolare proverà a fare ordine

Una perdita netta in termini fiscali e previdenziali di oltre 750 milioni di euro l'anno; oltre 120 mila lavoratori impiegati in false cooperative di servizi (logistica, facchinaggio, pulizie, multiservice), senza tutele o con garanzie parziali: a causa di questo universo fatto di concorrenza sleale e illegalità, sono oltre 4 mila le cooperative "buone" che rischiano di morire a causa di quelle false. Sono questi gli ultimi dati sul fenomeno delle false coop, diffusi in un recente convegno modenese organizzato da Legacoop a cui hanno partecipato tra gli altri il presidente dell'autorità nazionale anticorruzione, **Raffaele Cantone** e il Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Giuliano Poletti.

«Dietro il mondo cooperativo ci sono sicuramente delle situazioni di patologia, ma c'è anche tanto di positivo. E **proprio le cooperative devono fare uno sforzo in questo senso, per emendare la parte buona da quella cattiva**», ha detto Cantone. «L'impegno del Governo per la legalità riguarda tutti i versanti», gli ha risposto Poletti. «Io mi occupo di lavoro, e su questo stiamo cercando di costruire una strumentazione nuova: l'ispettorato nazionale del lavoro, che mette insieme gli ispettori Inps, Inail e del ministero del Lavoro».

Proprio per combattere la zona grigia, che causa danni economici e occupazionali non indifferenti per tutto il sistema paese, è sorta da parte di Legacoop con Confcooperative e AGCI una campagna di raccolta firme contro le false coop, imprese che inquinano il mercato offrendosi a prezzi più bassi, pagano meno i lavoratori, non adottano le misure di sicurezza nei posti di lavoro e spesso eludono il fisco, che **ha portato a**

un disegno di legge del Senato che prevede la cancellazione dagli albi delle realtà irregolari. **«La lotta contro le false cooperative, ancor prima che un dato economico, è un dato di civiltà sociale»**, ha sottolineato Mauro Lusetti, Presidente di Legacoop Nazionale. «Senza legalità non ci può essere impresa sana e la competitività viene inesorabilmente intaccata, senza contare le ripercussioni dirette e indirette sulla comunità sociale, sulla cultura e sulle istituzioni».

Un caso emblematico è quello di **Cpl Concordia**, gruppo cooperativo multiutility, attivo in Italia e all'estero, i cui dirigenti sono stati accusati di corruzione e concorso esterno in associazione mafiosa; dopo 5 mesi di black list e conseguente amministrazione straordinaria, il Consorzio è stato riammesso in white list. «Stimare i costi per le imprese indotti da tali distorsioni del libero mercato è complesso», ha detto il presidente di Cpl Concordia, Mauro Gori. **«Noi abbiamo stimato un costo dell'illegalità e della gestione poco chiara di Cpl Concordia di circa 180 milioni** di euro su base pluriennale. Anche i lavoratori l'hanno scontato: nel 2015, il monte salari versato ai dipendenti in provincia di Modena è diminuito del 13,5%».

DDL DELEGA

Ok alla riforma del Terzo settore, sarà istituito un registro nazionale

È stato votato in via definitiva alla Camera il disegno di legge delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale. Si tratta di un testo ampio che disegna una riforma complessiva di tutto ciò che è riconducibile al Terzo settore: associazionismo, volontariato, impresa sociale, cooperative sociali. Un comparto che conta, secondo le ultime stime, 300mila organizzazioni non profit che impiegano 681mila addetti e 271mila lavoratori esterni. Si calcola che produca complessivamente 64 miliardi di fatturato pari 4,3% del Pil.

La riforma mette sostanzialmente ordine nella normativa finora vigente, semplificando e puntando su trasparenza e un sistema di controllo rafforzato. Inoltre integra la disciplina del servizio civile universale. Trattandosi di una legge delega (entro un anno il Governo dovrà emanare i decreti attuativi), definisce i principi fondamentali attorno ai quali dovranno articolarsi i decreti delegati che porteranno alla creazione di una sorta di testo unico del Terzo settore.

Il testo licenziato, secondo il Forum nazionale del Terzo settore, è più equilibrato di quello proposto ad inizio percorso, nel quale prevaleva un forte sbilanciamento a favore degli aspetti economici, e a svantaggio della vera essenza del terzo settore: luogo e spazio di aggregazione e partecipazione per milioni di cittadini attivi e bacino di solidarietà, civismo e coesione. Molti gli aspetti positivi: dal tentativo di superare l'innata frammentazione del terzo settore attraverso il riordino e la revisione organica delle diverse discipline esistenti in un unico Codice del terzo settore, all'istituzione di un registro nazionale unico - passaggio necessario a contribuire alla trasparenza di questo mondo -, alla revisione delle misure di agevolazione fiscale, al riordino in materia di servizio civile, alla scelta di un'unica sede di rappresentanza istituzionale come il Consiglio nazionale, purché preveda un coinvolgimento degli organismi di rappresentanza del terzo settore. Ulteriore aspetto di apprezzamento è che le politiche di governo, promozione e indirizzo siano in capo alla presidenza del Consiglio dei ministri.

Er.Di.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Iniziative

150 milioni di euro per le bellezze italiane

di [Anna Spena](#)
31 Maggio Mag 2016

Il Governo ha stanziato 150 milioni di euro da investire nel recupero di luoghi italiani dimenticati ed abbandonati. Ha chiesto ai cittadini di segnalarli all'indirizzo bellezza@governo.it. C'è tempo fino a questa sera per inviare i suggerimenti. Fino ad oggi sono state 89678 le mail ricevute e 2519 il numero dei luoghi indicati

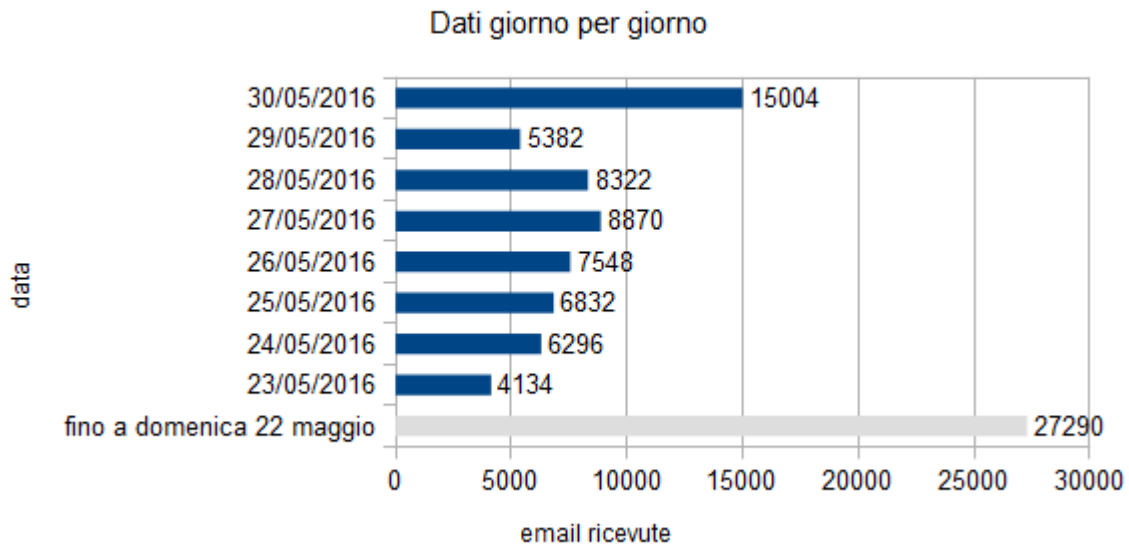
I dati, aggiornati al 30 maggio 2016, parlano chiaro: sono state 89678 le mail ricevute all'indirizzo di posta elettronica bellezza@governo.it per indicare i luoghi italiani da recuperare e ristrutturare. Il Governo ha messo a disposizione 150 milioni di euro per reinventarli a beneficio della collettività.

C'è tempo fino a questa sera per inviare anche il vostro suggerimento all'indirizzo di posta elettronica. Il numero dei luoghi raccolti fino ad ora è arrivato a 2519.

È possibile segnalare anche più di un luogo, preferibilmente inviando due mail separate. Sarà una commissione ad hoc che stabilirà a quali progetti assegnare le risorse. **Il decreto di stanziamento sarà emanato entro il 10 agosto 2016.** Ad annunciare l'iniziativa è stato il **premier Matteo Renzi**, lo scorso otto maggio, in un'intervista rilasciata a **Fabio Fazio** durante la trasmissione televisiva in onda su **Rai 3** "**Che tempo che fa**".

«Abbiamo preso 150 milione che li abbiamo lasciati da parte», ha dichiarato il Premier. «Tutti i cittadini - di qualsiasi colore politico – possono individuare la chiesetta sconosciuta che sta cadendo a pezzi, il teatro che un gruppo di giovani sta mettendo in piedi, il museo diffuso, e segnalarceli».

Email ricevute su bellezza@governo.it



«L'obiettivo», ha continuato, «è aiutare i luoghi identitari concreti e far sì che i giovani non scappino più da quel paese. Per me questo è il punto chiave: tornare ad avere il senso dell'identità del paese. Noi siamo l'Italia».

Data	# eMail ricevute
fino a domenica 22 maggio	27290
lunedì 23 maggio	4134
martedì 24 maggio	6296
mercoledì 25 maggio	6832
giovedì 26 maggio	7548
venerdì 27 maggio	8870
sabato 28 maggio	8322
domenica 29 maggio	5382
lunedì 30 maggio	15004
TOTALE	89678

The logo for VITA, consisting of the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font, centered within a red square.

UE-Africa

Migration compact: un nuovo fondo per la cooperazione in Africa

di Nino Sergi
1 Giugno Giu 2016

Il Piano di Renzi per finanziare una gestione europea dei flussi migratori è al centro di aspri negoziati a Bruxelles. Bocciati gli eurobonds, si punta a un sistema di finanziamento simile al Piano Juncker per gli investimenti nello spazio UE. Questa volta il continente privilegiato è l'Africa, con un fondo per la cooperazione con circa 5 miliardi di euro e la speranza di ottenere un "effetto leva" per raggiungere 65 miliardi di euro di finanziamenti. Il commento di Nino Sergi, presidente emerito di Intersos e policy advisor di Link 2007.

La proposta del presidente Renzi ha trovato orecchie attente nella Commissione, nel SEAE, Servizio europeo per l'azione esterna presieduto da Federica Mogherini, e in alcuni importanti Stati membri. La Commissione e il SEAE stanno modificando la proposta dei *bonds*, che non ha trovato consenso, con un sistema di finanziamento che il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno dovrebbe discutere e approvare. E' stata ripresa cioè l'idea di un piano di investimenti nel continente africano elaborato dalla Direzione *Sustainable Growth and Development*, DEVCO, alcuni mesi fa per rendere più ampia, incisiva ed efficace l'azione di sviluppo dell'UE.

Si tratta di una proposta innovativa perché parte dalla individuazione, all'interno della programmazione esistente, di un capitale di partenza capace di **attrarre investimenti pubblici** (governi e banche di sviluppo degli stati membri, Bei, Bers) e **investimenti privati** (imprese, banche, fondi di investimento) con l'obiettivo di finanziare i progetti che saranno programmati. Tale capitale iniziale potrebbe essere pari ai **4,8 miliardi già stanziati, riprogrammati in modo da incentivare ed attrarre più di 65 miliardi** - stando alle stime della Commissione - con investimenti dei settori pubblico e privato.

Viene riproposto cioè il metodo usato per dare concretezza al Piano Juncker per il rilancio dell'economia UE: con un capitale incentivante iniziale di 21 miliardi sono già stati raccolti 100 miliardi di euro di investimenti e si prevede di arrivare a più di 300. Un fondo per assicurare i rischi degli investitori, più alti in Africa che non in Europa, dovrebbe affiancare lo strumento finanziario allo studio.

Se il piano fosse adottato, **l'UE potrebbe far partire subito una prima fase di investimenti di 30 miliardi di euro con 200 progetti** già individuati e valutati dalle istituzioni finanziarie e dai paesi interessati. Ancora più potrebbe essere fatto se si analizzasse la programmazione per identificare risorse supplementari verso investimenti produttivi e la creazione di impiego.

Se il piano fosse adottato, l'UE potrebbe far partire subito una prima fase di investimenti di 30 miliardi di euro con 200 progetti già individuati e valutati dalle istituzioni finanziarie e dai paesi interessati.

Come valutare il Migration Compact?

Appena letto il testo, ho postato su facebook queste parole che bene introducono le osservazioni che poi seguiranno. “Di fronte alla paralisi delle idee che pervade l'UE, sembra un'idea chiara e articolata, anche se limitata. Si può sempre fare meglio, ma è **un serio tentativo che cerca di salvare l'unità europea, di fronte al rischio di disintegrazione, e stabilire nuovi rapporti internazionali** basati su una maggiore cooperazione dell'UE/Stati membri con i paesi di provenienza e di transito, prevedendo specifici accordi migratori. E' una strada che va però percorsa nel modo giusto. Deve cioè essere basata su relazioni di rispetto, equità, parità, sviluppo comune che mettano fine a quei rapporti di forza che producono sfruttamento e aumentano gravemente le disuguaglianze, in paesi che possono presto avere popolazione e bisogni raddoppiati. E deve essere basata sul rispetto dei diritti e della dignità di ciascun essere umano e della propria comunità.”

Non vi è dubbio che **all'Africa serva un vasto programma di cooperazione indirizzato agli investimenti in infrastrutture, energia, agricoltura, sicurezza alimentare, servizi pubblici, all'educazione, all'occupazione, alle riforme strutturali, alla good governance, all'inclusione** economica, sociale e culturale specie per le fasce e regioni più bisognose. Tra una trentina di anni il continente si troverà con 700 milioni di persone in età lavorativa e una popolazione di 2,4 miliardi, raddoppiata rispetto a quella attuale. Il fenomeno migratorio verso regioni africane economicamente più avanzate e verso altri continenti, compresa l'Europa in forte declino demografico, potrebbe assumere dimensioni impressionanti se non si provvederà, da subito, a favorire uno sviluppo diffuso e dignitoso. Un simile “piano Marshall” per l'Africa avrebbe ricadute economiche importanti anche sulle economie e l'occupazione europee. Ricadute da non sottovalutare, perché favoriscono l'attuazione e la continuità del piano. Questo aspetto è fondamentale perché assicura sostegno diffuso e comprensibile al piano. Infine, con il sostegno europeo, **il G7 a guida italiana nel 2017 potrebbe valorizzare e amplificare** tale piano aggregando i grandi del pianeta su un'idea

forte di cooperazione allo sviluppo, proprio come fu il piano Marshall, ma con il centro di gravità spostato da Washington a Bruxelles e Roma.

con il sostegno europeo, il G7 a guida italiana nel 2017 potrebbe valorizzare e amplificare tale piano aggregando i grandi del pianeta su un'idea forte di cooperazione allo sviluppo, proprio come fu il piano Marshall, ma con il centro di gravità spostato da Washington a Bruxelles e Roma.

Il Migration Compact (i cui punti salienti sono presentati nel documento allegato in fondo all'articolo) va solo in parte in questa direzione ed è bene esserne consapevoli, sperando che nella sua definizione possano essere inseriti correttivi per dare maggiore coerenza alle politiche europee con l'Africa.

Ecco, anche se in modo conciso, **alcune osservazioni e valutazioni**:

1. Il principio “**aiutiamoli a casa loro**” richiede una consistente e costante strategia di sviluppo e di stabilizzazione politica di lungo periodo. Da sfatare è la convinzione che gli immigrati siano i più poveri dei paesi più poveri. E' con lo sviluppo che aumentano le risorse (finanziarie e culturali) per poter partire. In una prima fase lo sviluppo fa quindi crescere l'emigrazione: solo nel lungo periodo e con un adeguato e diffuso livello di sviluppo del paese essa diminuisce, fino a favorire processi di ritorno.
2. **Abbinare sviluppo e pretesa di contenimento della migrazione** non può quindi funzionare nel breve periodo se non in modo limitato. Tale contenimento potrà essere il risultato principalmente delle misure di polizia (controllo dei confini, sicurezza, gestione dei flussi, rimpatri, lotta ai trafficanti e allo sfruttamento), utili ma certamente non idonee ad affrontare alla radice i problemi.
3. Il riallineamento degli strumenti finanziari della cooperazione allo sviluppo solo verso le finalità del Migration Compact, con una revisione di medio termine della programmazione 2014-2020, **può comportare un mutamento genetico delle politiche di sviluppo dell'UE e dei rapporti di partenariato** con i paesi terzi, riducendoli a un *do ut des* che subordina i processi di sviluppo agli immediati interessi europei. Praticamente sottraendo subdolamente risorse destinate alle priorità dello sviluppo, rischiando di tralasciare interventi essenziali per la lotta alla povertà e l'inclusione e inquinando i dati per lo sviluppo, confondendoli con quelli dell'internazionalizzazione, della sicurezza, degli affari interni. Il piano di investimenti dell'UE fuori dall'Unione europea sembra poter aggiustare il tiro ed evitare ogni subordinazione.
4. Anche **i temi dei diritti umani e della protezione internazionale** rimangono alquanto sfuocati. L'accordo UE-Turchia, preso a riferimento, non può certo essere il modello a cui riferirsi. Convenzioni internazionali impegnano l'Italia e i paesi europei in tema di diritti umani e di protezione internazionale e il Migration Compact ad esse deve fare riferimento. Nel testo si parla certo di accoglienza secondo standard internazionali: ma non è dato sapere come ciò sia possibile in Stati africani che non riescono a garantire i diritti umani fondamentali ai propri cittadini.

5. Esternalizzare la gestione dell'asilo può essere una misura di tamponamento in un'Europa confusa e divisa, che dovrà in ogni caso riuscire ad assumere le proprie responsabilità se non vuole ridursi ad entità marginale nel contesto mondiale. Positiva, in questo senso, è **l'apertura agli ingressi legali anche per motivi di lavoro: essi sono l'alternativa agli ingressi illegali** e al relativo traffico di esseri umani che produce sofferenza e morte. Tale alternativa andrebbe assunta da subito, insieme ai corridoi umanitari, per chi fugge da guerre.
6. E' indispensabile che, pur nell'unicità dell'ampio programma, **si possa distinguere tra la cooperazione per lo sviluppo e le altre forme di cooperazione relative alla sicurezza e al controllo/contenimento** dei migranti. Si spera che il "diverso modello di sviluppo" di cui parla giustamente il presidente Renzi rimanga incentrato sui processi di sviluppo, economico, sociale, ambientale, culturale, politico e non si riduca mai, anche solo temporaneamente, a semplice, pur importante, strumento per contenere le migrazioni. Sarebbe decretarne il fallimento, perdendo l'occasione storica di una svolta nelle relazioni internazionali modificando, con veri partenariati, quei rapporti che producono sfruttamento e aggravano le disuguaglianze.
7. **La coerenza delle politiche dovrà guidare il Migration Compact**, verificando che ogni sua tappa ed iniziativa siano coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, che dovranno rimanere prioritari. I programmi di aiuti per lo sviluppo, compreso l'impegno per la fine dei conflitti e la loro prevenzione, e i provvedimenti interni per l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati e rifugiati dovranno anch'essi procedere in modo parallelo e coerente. Anche tenendo presente che l'Europa di domani sarà sempre di più un'Unione di popoli di diverse provenienze, culture e colori.
8. Bene quindi l'iniziativa del presidente Renzi che è riuscita a smuovere le acque agitate ma stagnanti dell'UE in tema di immigrazione. Ora tocca ancora a lui, insieme al presidente Junker e ai vicepresidenti, all'alto rappresentante Mogherini, ai commissari Mimica e Hahn (politiche di sviluppo e politiche di vicinato), al Consiglio europeo, **riposizionare sui giusti binari l'intuizione e il programma** che ha proposto.



Migranti

Minori stranieri non accompagnati, le parole non ci bastano più

di Sara De Carli
1 Giugno Giu 2016

Sono già 4.500 i minori stranieri non accompagnati sbarcati quest'anno sulle coste italiane, il triplo rispetto all'anno scorso. Per loro serve un sistema di accoglienza e di tutela che sia in grado di creare condizioni e prospettive di vita sostenibili, che dia protezione e assistenza continuativa. «Chi si occupa di diritti dei minori non si accontenta delle parole: desidera giungere presto alla realizzazione di azioni», scrive il Garante per l'Infanzia

Dal 1 gennaio al 21 aprile 2016 sono arrivati in Italia via mare oltre 25mila migranti: più di 4mila erano bambini, di cui 3.667 non accompagnati (dati Save the Children). Tempo altri due mesi e **i minori stranieri non accompagnati sbarcati sulle coste italiane sono saliti a 4.500, triplicati rispetto all'anno scorso, quando erano circa 1.600.** Un aumento importante, che sta mettendo in difficoltà le strutture di primissima accoglienza.

«Accogliere e tutelare i minori stranieri non accompagnati deve essere una priorità», ha affermato ieri il **Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza Filomena Albano**, in un editoriale. «Anche oggi abbiamo la notizia di altri bambini morti a seguito di una traversata affrontata per la speranza di una vita migliore. **Tutto questo non è accettabile.** [...] Sappiamo che queste tragedie possono essere evitate grazie alla capacità di intervenire rapidamente e con efficacia, delle donne e degli uomini che nel nostro Paese si spendono senza tregua in situazioni così complesse e drammatiche. Sono persone che non smetterò mai di ringraziare per il lavoro che fanno. **Ma non possiamo continuare a contare solo sulla loro capacità**».

Di fronte a un fenomeno «diventato strutturale e che continua a consumarsi ormai a ritmo quotidiano, occorre attivarsi a tutela dei bambini che giungono in Italia senza un adulto di riferimento e avere un sistema

di accoglienza e di tutela che sia in grado di creare per loro condizioni e prospettive di vita sostenibili», dice Albano, che indica tra le sue priorità proprio **«l'assicurare ai minori stranieri non accompagnati un sistema di protezione e un'assistenza continuativa»**.

Sta lavorando «innanzitutto perché sia realizzata tempestivamente una legislazione completa, in grado di garantire assistenza e protezione ai bambini e ai ragazzi soli e particolarmente vulnerabili, come sicuramente sono anche i minori stranieri non accompagnati». Oggi, in occasione della **Conferenza nazionale per la garanzia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**, i Garanti regionali affronteranno questi temi, «con la determinazione di chi vuole attivarsi subito e realizzare le azioni necessarie. **Chi si occupa del rispetto dei diritti dei minori non si accontenta delle parole: desidera giungere presto alla realizzazione di azioni utili a tutelare quei diritti»**.